

 **Dante**
2021
Comitato Nazionale
per la celebrazione dei 700 anni

TR:

**Teatro
di Roma**

Argentina

Dante a memoria

l'impresa fantastica dell'attore Colangeli

il Purgatorio

Guida per lo spettatore

stagione
2020-2021

*Dedicato a Rossella,
che tanto ha amato il Teatro,
Dante e questo teatro.*

Gentile Spettatore

**Bentornato in teatro e grazie per essere venuto.
Non sarà facile; meglio dircelo subito. Né per me, né per te.**

Con Marco, abbiamo pensato e messo in atto quegli accorgimenti che ci sembravano utili ad accoglierti e a facilitarti; ma non ci nascondiamo, e non ti nascondiamo, che molto dovrai fare tu, insieme con me. La prima impressione potrebbe essere che non capisci nulla; ma questa *Guida per lo Spettatore* ti aiuterà a non perdere il filo del racconto. Sempre che tu non ti arrenda alle prime difficoltà.

Procedendo, potrebbe succedere che continui a non capire nulla, ma questo “deficit” potrebbe sembrarti non più una menomazione, ma una possibilità di accesso alternativo, una diversa comprensione. Terza fase: capisci. Non nella modalità che ti consentirebbe di ripetere a parole tue quello che hai ascoltato, la famigerata parafrasi scolastica; ma nell'esperienza, soggettiva e certa, di sensazioni ed emozioni che il testo ti suscita. Che è poi la modalità con cui “capiamo” un brano musicale, un quadro, una scultura, una installazione. Perché possa funzionare questo condizionamento, questa fascinazione, io dirò solo ed esclusivamente il testo di Dante: non una sola parola di commento o di spiegazione.

Aiutarti con la *Guida per lo Spettatore* che, passo dopo passo, ti segnala l'ultimo verso di ciascun canto, per darti la possibilità di tentare ancora, nel caso ti fossi un po' perso nel canto appena ultimato; ti segnala la posizione raggiunta nel cosmo dantesco, per darti la sensazione di essere sempre e, amorevolmente, seguito durante il viaggio. Il premio per te sarà scoprire bellezze ed emozioni, commozione e divertimento, non in questo o in quel canto, in questa o in quella terzina, non dove te lo aspettavi, ma dappertutto in questo poema inesauribile. Io cercherò di dire tutto a memoria.

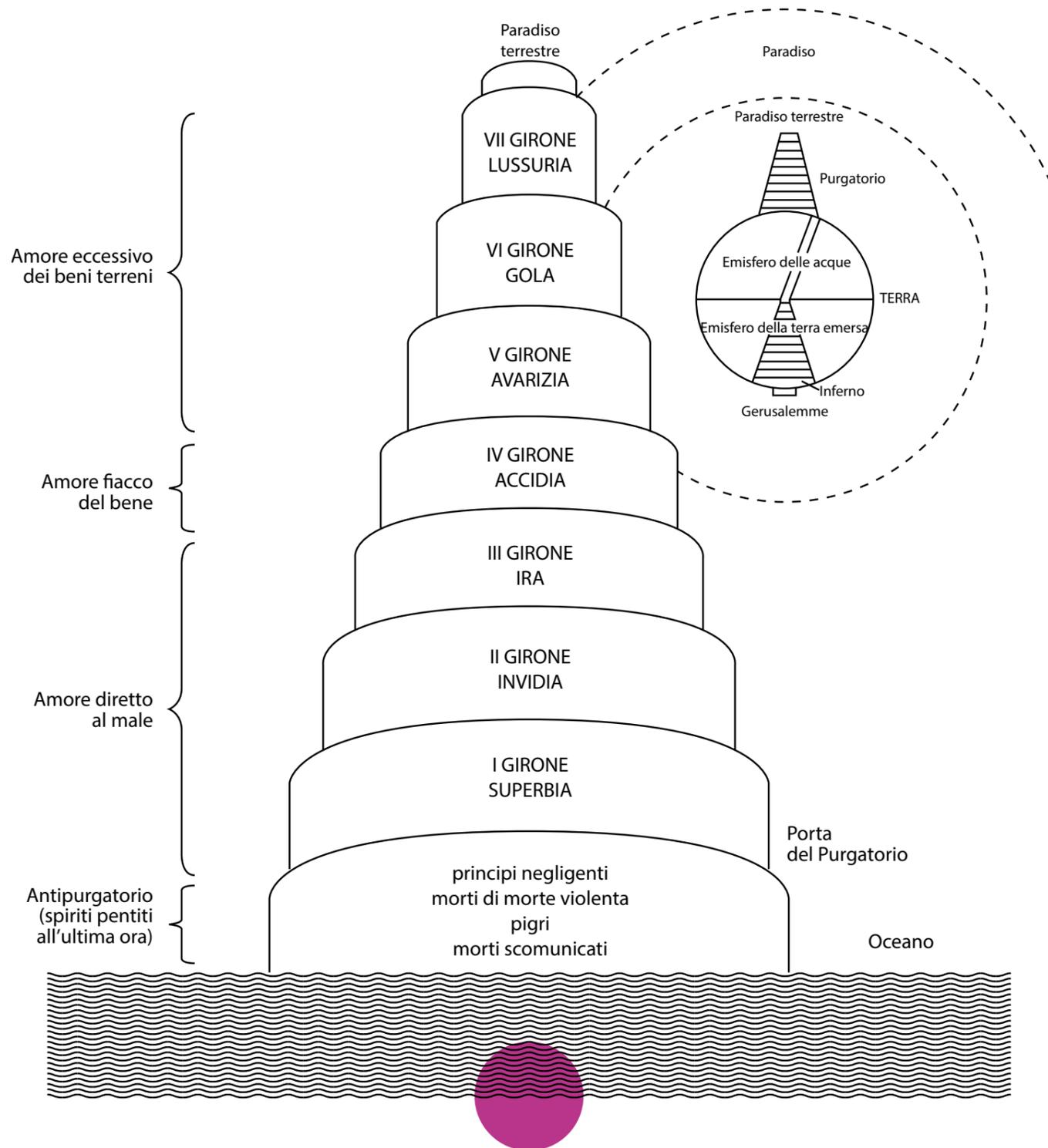
Perché questo sforzo titanico? Un po' per esibizionismo attoriale, lo confesso. Ma soprattutto per proporti un testo “parlante”, già da me letto e assimilato a tal punto, che tu che ascolti possa dimenticare che è stato scritto e che di solito lo si legge, e possa illuderti di vederlo, il testo, personificato davanti a te, raccontare se stesso. Come succede a teatro. Perché, e questo è il grande premio per tutti noi, siamo di nuovo a teatro!

Viva Dante! Viva il teatro!

Giorgio Colangeli

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO I

La spiaggia - Catone l'Uticense

Finalmente rivedo il cielo! E qui risorga la poesia, o sante Muse! Che bello! Ancora non è l'alba. Si vedono ancora le stelle, quattro più luminose, che solo Adamo ed Eva videro, prima del peccato. Vedo un vecchio, col volto illuminato da quelle quattro stelle. "Chi siete? Come avete fatto ad uscire dall'Inferno? Adesso, anche i dannati vengono qui? È cambiato tutto?". Virgilio lo conosce e mi fa inginocchiare. Poi spiega e racconta. E precisa: "Non sono gli editti eterni per noi guasti. Quest'uomo è vivo e io sono nel Limbo. Lì c'è anche la tua Marzia. Per il suo amore, facci passare". Il vecchio, che è Catone l'Uticense - l'ho capito da quello che Virgilio gli ha detto - risponde: "Per lei ormai non posso fare più nulla, ma se Maria, la donna del Cielo, ti muove e regge, non c'è bisogno d'altro. Andate. Ma prima, lavagli il viso, al vivo, e cingilo di un giunco, in segno di penitenza". E sparisce. Adesso è l'alba, si vede il mare. Il Maestro: "Torniamo indietro". Mi lava il viso con le mani bagnate di rugiada, e mi cinge di un giunco. Incredibile! Da dove lo ha colto, ne nasce un altro.

...subitamente là onde l'avelse.

CANTO II

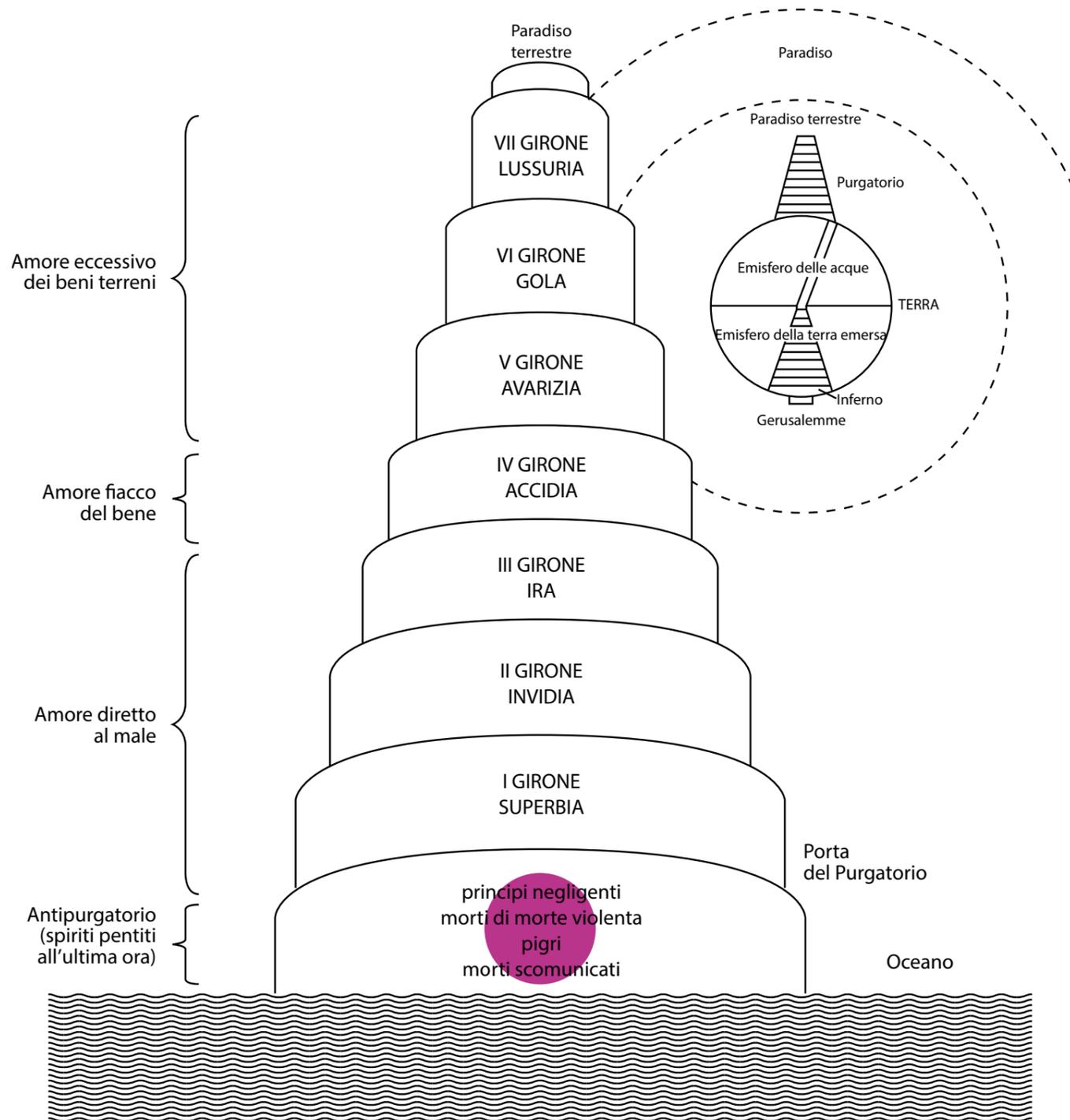
La spiaggia - Casella

Nel nostro emisfero il sole sta tramontando all'orizzonte il cui meridiano sovrasta Gerusalemme col suo punto più alto, e la notte, che opposta a lui ruota, sta sorgendo sulle rive del Gange; per cui qui, nell'altro emisfero, dove io mi trovo adesso, le guance dell'Aurora, che prima sono bianche, poi rosse, passando il tempo, sono ora color d'oro. Sul mare vedo un lume che si avvicina velocissimo. È un angelo! È a poppa di una barca, veloce e leggera, che vola sull'acqua, spinta dalle sue ali. Approda. Quanta luce! Le anime scendono dalla barca, cantando. La barca riparte. Nessuno sa dove andare; chiedono a noi. Anche noi non sappiamo. Vedono che respiro. Si avvicinano meravigliate. Una mi abbraccia, con sì grande affetto, che cerco di fare lo stesso, ma non riesco: è un'ombra. Lo riconosco! È il mio amico Casella, il musicista. Ed io: "Cantami qualcosa, se ancora ricordi". Casella canta Amor che nella mente mi ragiona, e tutti ci fermiamo e lo ascoltiamo. Ma Catone: "Qual negligenza, quale stare è questo! Correte al monte!". E tutti corriamo via, come colombe spaventate. Anche io e Virgilio.

...nè la nostra partita fu men tosta.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO III

Anti-Purgatorio - Manfredi

Corriamo verso il monte, poi rallentiamo. Il sole è già più alto, e io vedo la mia ombra davanti a me, ma non vedo quella di Virgilio. Sono solo? Virgilio: “Sono qui. Tranquillo! Il corpo dentro il quale io facevo ombra, è sepolto a Napoli, ma sono morto a Brindisi. Il corpo che ho ora non fa ombra, come i Cieli non si fanno ombra gli uni con gli altri, ma può soffrire. Come può essere? Dio lo sa. Noi uomini non possiamo sapere tutto. State contenti, umana gente, al quia, a quello che è. Solo Dio sa anche perché, e può rivelarlo. Tanti hanno provato, da soli, a trovare la verità, ma non ci sono riusciti. E il loro desiderio è diventato il loro lutto. Dico di Aristotile, Platone e... di molti altri”. E qui il Maestro tace e china la fronte. Siamo ai piedi del monte. Come si può salire? Vedo gente, ancora lontana. Andiamo loro incontro, perché procedono lentamente, come timide pecorelle. Quando vedono la mia ombra, arretrano. Virgilio: “Non vi meravigliate, è un vivo”. Ci indicano la strada. Uno si fa avanti: “Sono Manfredi, sono morto scomunicato, ma mi sono pentito, confidando nel perdono di Dio. E ora sono qui. Dillo a mia figlia, che preghi per me”.

...ché qui per quei di là molto s'avanza”.

CANTO IV

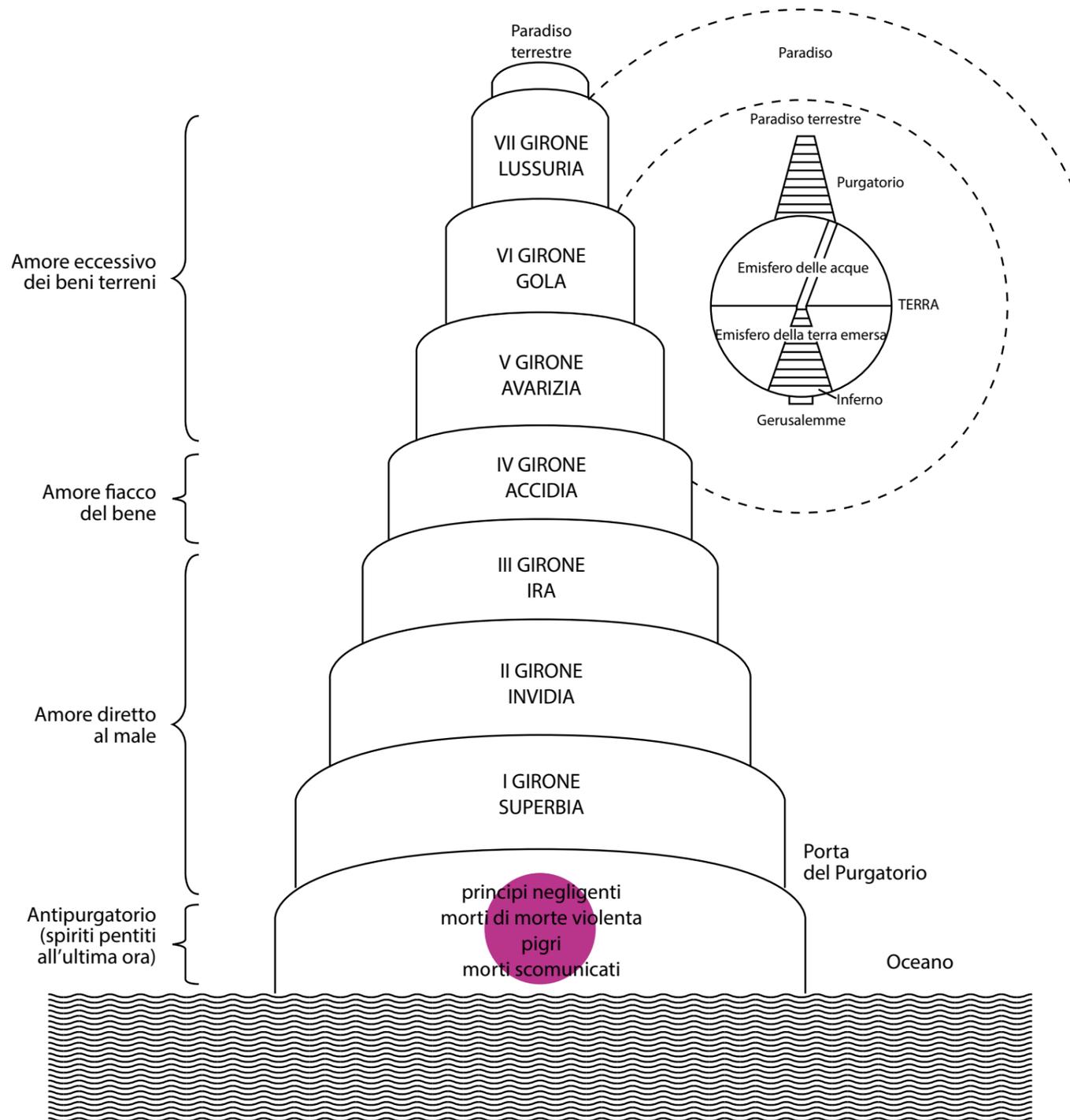
Anti-Purgatorio - Pigri - Belacqua

Mentre Manfredi parlava, è passato il tempo, e io non me ne sono accorto. Succede. Quando l'anima è tutta presa da qualcosa che interessa. Le anime che ci hanno accompagnato ci dicono: “Qui dovete passare”. È un'apertura strettissima, e il sentiero che sale è molto ripido. Mani e piedi per inerpicarci. Non arrivo a vedere la cima. Il Maestro mi esorta e io mi sforzo, carpendo appresso lui. Finalmente ci siamo! Un po' di riposo. Vólto ad oriente vedo il sole alla mia sinistra. Virgilio: “Qui, siamo sotto l'equatore, nell'altro emisfero, e il sole sale verso il nord, per questo lo vedi a sinistra”. “E' chiaro, capisco perfettamente. Ma quanto ancora dobbiamo salire?”. E Virgilio: “All'inizio è dura, ma più sali e più è facile”. Sentiamo una voce dietro un masso. Ma quello lo conosco! E' Belacqua. “Che fai lì seduto? Aspetti la scorta? O fai come sempre, che non ti va di far nulla?”. E lui: “Fratello, mi sono pentito all'ultimo, e non mi fanno entrare, prima che passi tanto tempo quanto vissi”. Virgilio: “Sù, andiamo! Il tempo passa!...”

...cuopre la notte già col piè Morrocco”.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO V

Anti-Purgatorio - Pentiti all'ultimo

Mentre camminiamo, qualcuno vede la mia ombra e lo dice agli altri. Io mi giro, per guardarli. “Lascia stare!” - mi rimprovera Virgilio - “Non distrarti!”. Ma ecco, una schiera di anime, che cantano Miserere, s'accorgono dell'ombra. Non è colpa mia! Il Maestro spiega ancora una volta che sono un vivo. Allora tutti mi corrono incontro: “Mi conosci? Porta mie notizie di là!”. Ma io non conosco nessuno. “Noi siamo tutti morti di morte violenta, peccatori fino all'ultimo, e all'ultimo pentiti”. Uno si fa avanti: “Io sono di Fano, ma i sicari del Duca d'Este mi hanno ucciso nei pressi di Padova, tradito dove contavo di essere più sicuro. Ho sbagliato: sono fuggito verso la palude. Impantanato. Ho visto il mio sangue fare un lago”. Subito, un altro: “Sono Bonconte di Montefeltro, morto a Campaldino...”. E io: “Dov'è finito il tuo corpo?”. “Sono morto alla confluenza dell'Archiano con l'Arno, raccomandandomi a Maria. Vennero per me un angelo e un demone. Mi prese l'angelo, e il demone, per vendetta, scatenò un temporale che travolse il mio corpo nell'Arno”. Ancora, uno spirito: è una donna: “Sono la Pia. Nata in Siena, uccisa in Maremma. Lo sa bene colui che mi aveva sposato e mi aveva dato l'anello.”

...disposando m'avea con la sua gemma”.

CANTO VI

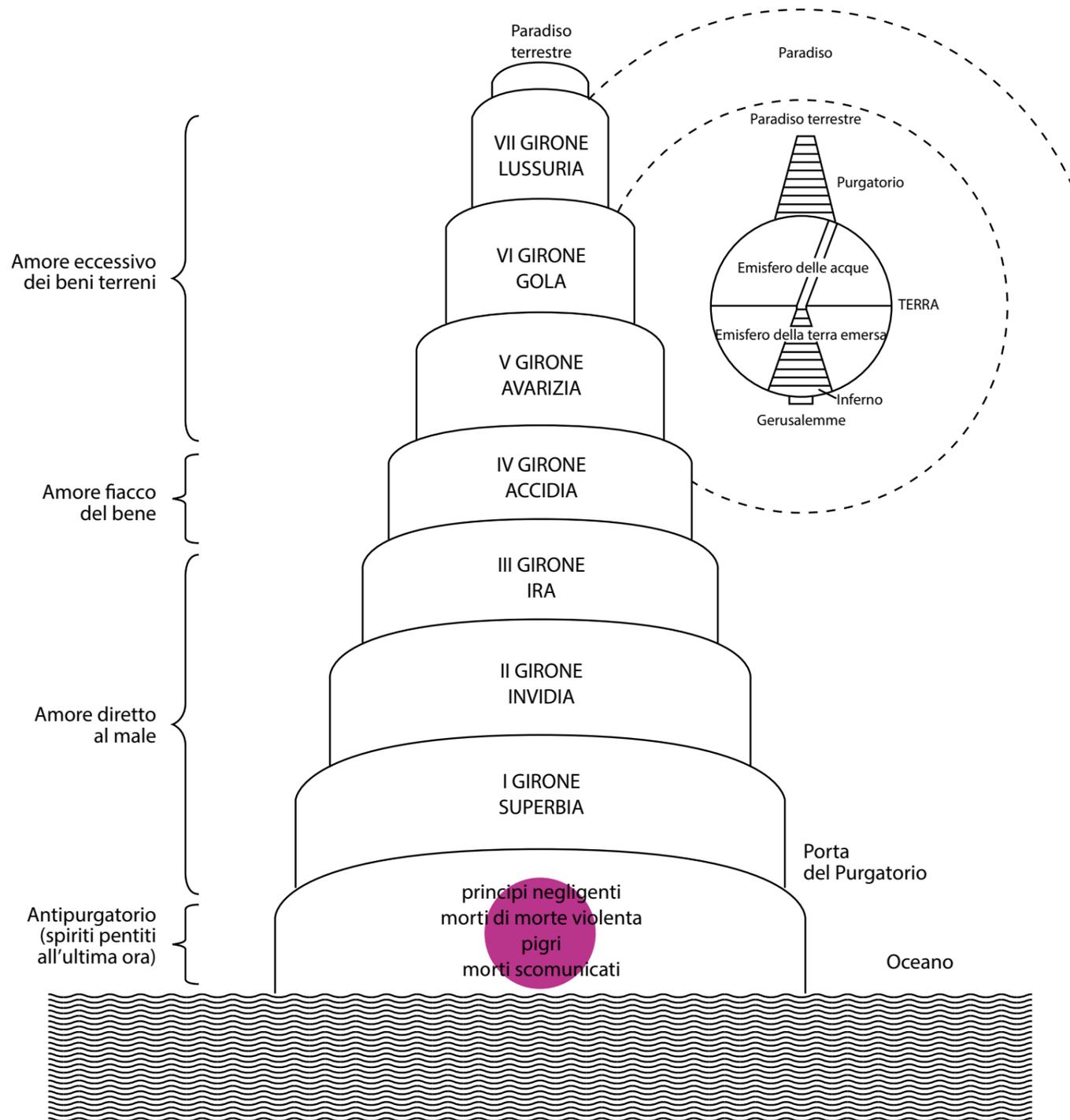
Anti-Purgatorio - Pentiti all'ultimo

Mi stanno tutti addosso, come quando, finita la partita a dadi, tutti si stringono intorno al vincitore. Anch'io, stringo mani, saluto, prometto, e cerco di sottrarmi. Ne riconosco diversi. Poi, finalmente soli: “Maestro, in un passo dell'Eneide, affermi che decreto del cielo non muta per le preghiere degli uomini. E allora? Costoro che chiedono le preghiere dei vivi, per abbreviare le loro pene? Si sbagliano loro, o ti sbagli tu?”. “Né io, né loro. Al decreto di Dio, si dà comunque soddisfazione, non dal penitente, ma dall'amore di chi prega per lui. Comunque, chiedi a Beatrice. La vedrai sulla vetta di questo monte”. “Maestro, acceleriamo! Già non mi sento così stanco...”. “E' più lungo di quanto pensi. Non basterà un giorno... Chiediamo la strada a quello là”. Quell'ombra, altera e disdegnosa, prima di rispondere, chiede a noi chi siamo e di dove veniamo. Virgilio comincia: “Mantova...”, e l'altro: “Oh, mantovano!”. E' Sordello da Goito, mantovano anche lui. Che bello vedere due concittadini che si abbracciano. E penso, dolorosamente, alle discordie, ai veleni, alle violenze di cui l'Italia è piena! Che fa il Papa? Che fa l'Imperatore? E anche tu Dio, sommo Giove, che fai? E tu, Firenze? Cambi continuamente: legge, moneta, ufficio e costume. Sembri un'inferma, che non trova posa nel letto...

...ma con dar volta suo dolore scherma.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO VII

Anti-Purgatorio - Principi negligenti

Finisco la mia riflessione, e Sordello chiede chi siamo. “Sono Virgilio”. Sordello non sa se credergli o no. Poi gli abbraccia le ginocchia, gli rende omaggio, e gli chiede da quale cerchio dell’Inferno viene. Virgilio: “Tutti i cerchi ho attraversato, ma il mio posto è nel Limbo, insieme con i bambini non battezzati, e con tutti quelli che non conobbero Fede, Speranza e Carità, le tre virtù teologali, ma senza vizio seguirono le altre. Ma tu, sai la via più corta per il Purgatorio?”. E Sordello: “Posso muovermi, e vi farò da guida. Ma di notte, non si può salire. Pensiamo a un bel posto, dove passare la notte”. Ci conduce lui, in una valle piena di fiori, dai colori così vividi, che nessun colore di nessun pittore potrebbe uguagliarli; così come dagli odori di quei fiori, ne esce uno incognito e indistinto. La valle è piena di anime, che cantano Salve Regina. Sordello, prima di scendere tra loro, ce le mostra dall’alto, ché si vedono tutte. Sono re, regine, principi, nobili, condottieri. C’è anche l’imperatore Rodolfo. Sordello li conosce tutti. Anche il marchese Guglielmo. Per vendicarlo il figlio inizia una lunga guerra contro Alessandria, che...

...fa pianger Monferrato e Canavese”.

CANTO VIII

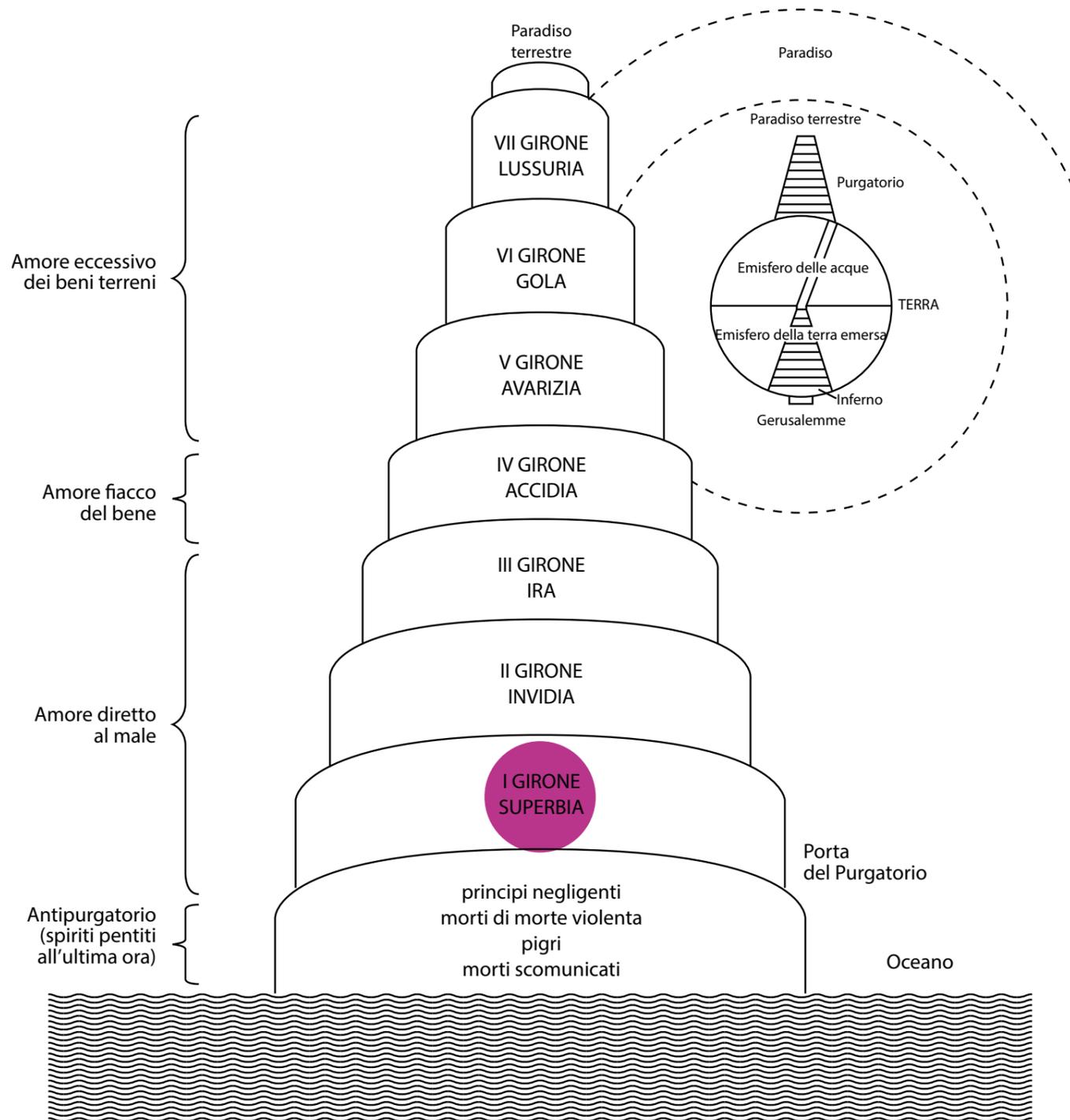
Anti-Purgatorio - Principi negligenti

È sera. Una delle anime intona Te lucis ante e le altre rispondono con grande dolcezza. Quello che accade ora e che io vi racconto è un’allegoria, fin troppo facile da interpretare. Due angeli, vestiti di verde, vengono a presidiare la valle, “Per il serpente, che verrà tra pochissimo”, ci dice Sordello. Ho paura e mi stringo a Virgilio. Sordello: “Scendiamo tra le anime ora”. Vedo uno che mi fissa: è Nino Visconti! Mi chiede: “Da quanto sei qui?”. “Sono arrivato stamattina, ma attraverso tutto l’Inferno, e sono ancora vivo”. Sordello e Nino si meravigliano, e Nino grida a un altro lì vicino: “Curràdo, vieni a vedere...”. Poi, volto a me: “Quando torni, di’ a Giovanna, mia figlia, di pregare per me. La madre ha sposato un altro; non si ricorda più...”. Sempre dignitoso e misurato, Nino! Guardo il cielo, e vedo tre stelle. E Virgilio: “Sono salite al posto delle quattro che vedevi stamattina”. Ecco, che il serpente entra nella valle; ma è sufficiente il rumore delle ali dei due angeli a farlo fuggire. Il Currado di prima mi chiede notizie delle sue parti. È un Malaspina. “Non sono ancora mai stato in Lunigiana” - rispondo - “ma dei vostri luoghi e della vostra famiglia si parla bene in tutta Europa”. E lui: “Non passeranno sette anni, che ne farai esperienza tu stesso, se le cose andranno come devono”.

... se corso di giudizio non s’arresta”.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO IX

Porta del Purgatorio

Adesso, in Italia, sorge l'aurora, la concubina del vecchio Titone, mentre qui, dove mi trovo, sulla montagna del Purgatorio, sono le nove di sera. Mi addormento sull'erba. Faccio un sogno: un'aquila con le penne d'oro mi rapisce in cielo e mi porta nella sfera del fuoco. Qui mi sembra di bruciare e mi sveglio. Sono confuso e spaventato, ma Virgilio mi rassicura: "Siamo all'entrata del Purgatorio. All'alba, una donna, Lucia, ti ha preso e ti ha portato fin qui. E io dietro". Ora, lettore, tutto quello che racconto è simbolo, non ti fermare alla lettera: i tre gradini, bianco, nero, rosso; la soglia verde; l'angelo portinaio che ci interroga; io che chiedo misericordia; le sette p che l'angelo mi incide con la spada sulla fronte; la veste dell'angelo color cenere; le due chiavi, una d'oro, l'altra d'argento - e devono girare tutt'e due; la porta che si apre e quasi ruggisce sui cardini, come ruggì la porta del tempio di Saturno, sulla rupe Tarpea, quando, allontanatosi il suo guardiano Metello, Cesare la forzò, per impadronirsi del tesoro pubblico, che vi era custodito; io che non devo voltarmi indietro, altrimenti torno fuori, e tendo gli orecchi. Ed ecco, mi pare di sentire un Te Deum laudamus, cantato e suonato a più voci.

...ch'or sì or no s'intendon le parole.

CANTO X

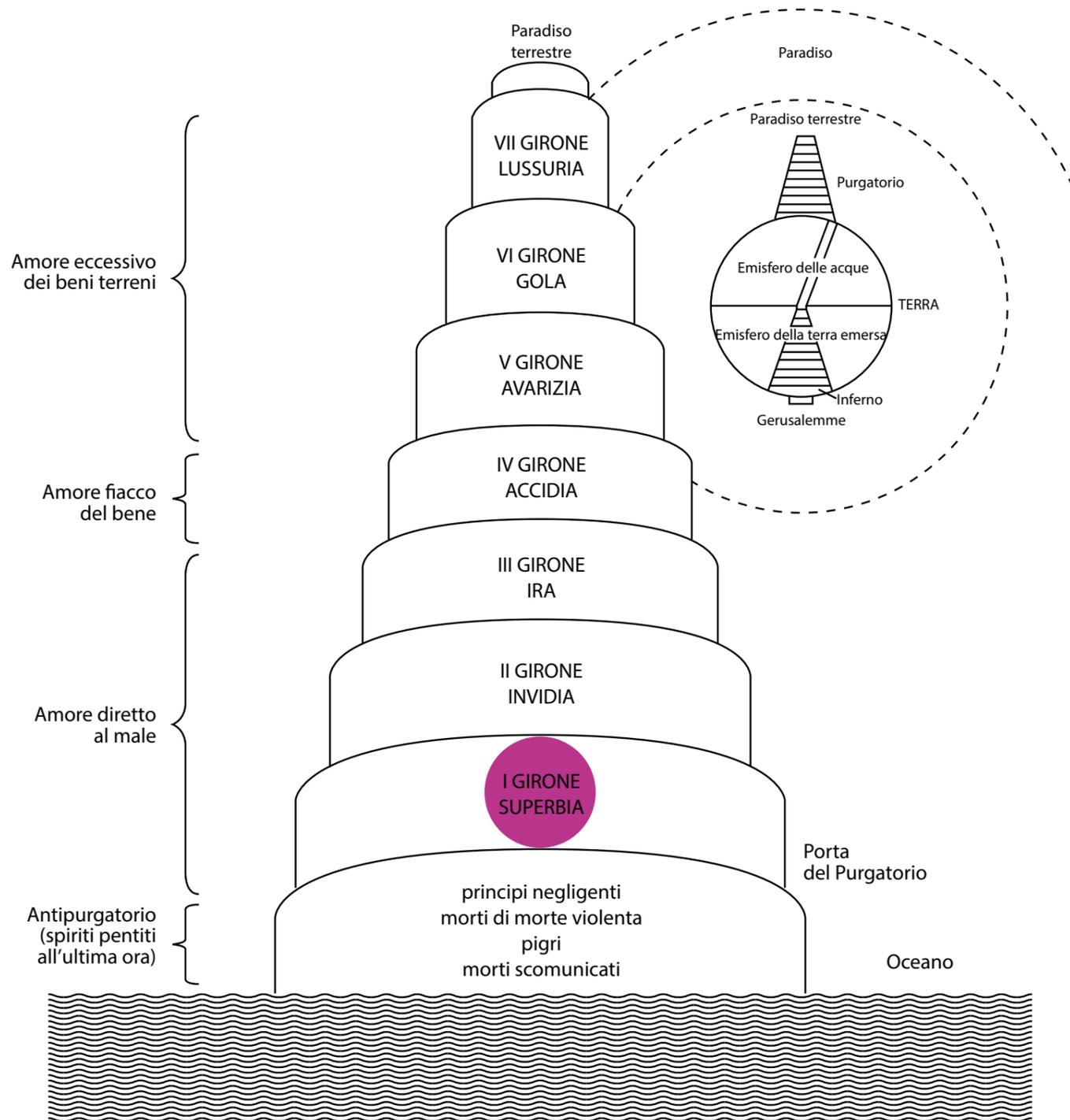
1^a girone - Superbi

Siamo al di là della porta, che si richiude. Non mi volgo indietro. Cominciamo a salire per un sentiero ripidissimo che, all'interno di una fenditura della roccia, sale da una parte e dall'altra, a zig zag. Verso le nove, raggiungiamo un tratto pianeggiante, una cornice che forse corre intorno a tutto il monte, larga tre volte l'altezza di un corpo umano. Noto che una specie di zoccolo, meno ripido della parete rocciosa, è tutto scolpito mirabilmente, come neanche Policletto. La prima scultura rappresenta Maria e un angelo davanti a lei: l'Annunciazione. Le figure sono così vere, che l'occhio le vede parlare, mentre l'orecchio non sente. Un'altra scena: re David, che balla e salta scompostamente davanti all'Arca dell'Alleanza, mentre la moglie Micòl, lo guarda sprezzante. Un'altra scena ancora: l'imperatore Traiano che ritarda la partenza delle sue truppe, per rendere giustizia a una povera vedova. Tre esempi di umiltà. Virgilio: "Viene gente, chiediamo a loro". Ora, lettore, non ti spaventare dell'entità della pena, pensa che non è eterna. A fatica riconosco che sono esseri umani: sembrano cariatidi, cioè quelle figure scolpite che sostengono solai e tetti, e fanno pietà, anche se sono finte. Ahi, noi, superbi cristiani, miseri, lassi! Che pensiamo di essere superiori agli altri e non siamo che vermi, vermi che falliscono il loro compimento, e non saranno mai farfalle. Così li vedo: chini sotto massi più o meno pesanti. Anche chi sembra sopportare meglio la pena...

...piangendo pareva dicer: 'più non posso'.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XI

1^a girone - Superbi - Oderisi da Gubbio

I penitenti recitano il Padre Nostro. Lo recitano anche per noi che siamo ancora al mondo, così come anche noi possiamo pregare per loro. Virgilio chiede la strada più breve per salire all'altra cornice, quella possibile anche per me che ho un corpo che pesa. Non riesco a capire chi, ma qualcuno risponde: "Andate a destra. Io sono Umberto Aldobrandeschi, superbo delle mie origini, come tutta la mia famiglia". Un altro si torce sotto il masso per vedermi e mi saluta. "Sei Oderisi da Gubbio, il grande miniaturista!". "No. Il più grande è Franco Bolognese. Da vivo non sarei stato capace di ammetterlo. Che piccola cosa insignificante è la gloria umana! Presto sei superato da qualcun altro, se non sopraggiunge un periodo di decadenza. Giotto supera Cimabue, Guido Cavalcanti supera Guido Guinizelli e forse è nato chi l'uno e l'altro caccerà del nido. Questo che cammina davanti a me è Provenzano Salvani. Anni fa noto in tutta la Toscana, ora neanche a Siena lo ricordano. Ed è già qui a purgarsi, perchè quando era pieno di gloria si umiliò davanti ai suoi concittadini per pagare il riscatto di un suo amico prigioniero. Anche tu, Dante, per colpa dei tuoi concittadini e presto, proverai una simile umiliazione.

"Quest'opera li tolse quei confini".

CANTO XII

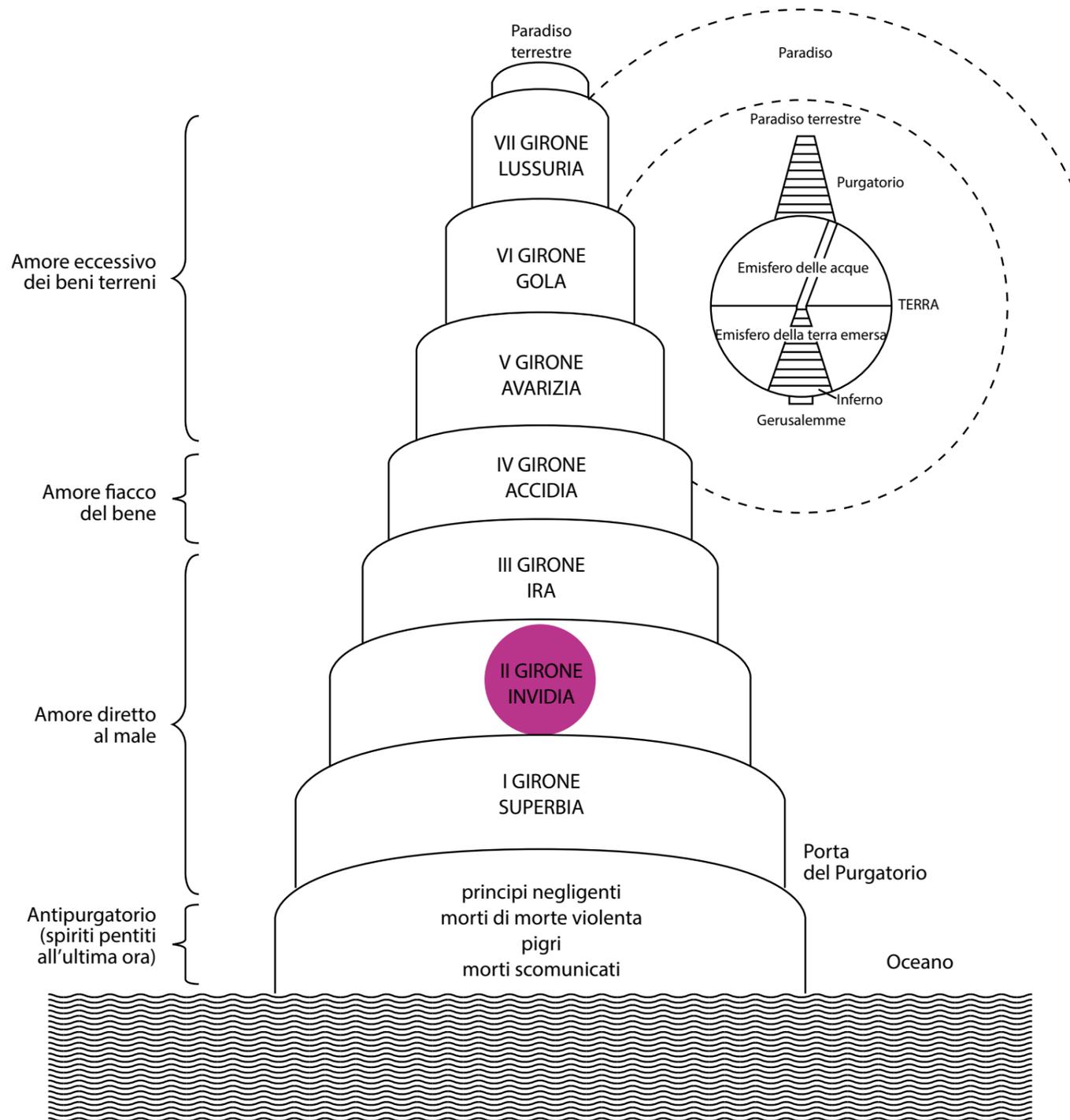
1^a girone - Superbi

Dobbiamo proseguire. Virgilio mi dice di guardare a terra: come le epigrafi sulle tombe, così sul pavimento, sono meravigliosamente scolpite storie di superbia punita. Ve le descrivo in dodici terzine più una terzina finale. Ogni terzina, una storia. Le prime quattro cominciano tutte per v, le seconde quattro tutte per o, le altre quattro tutte per m. L'acrostico, cioè la parola che si ottiene con le iniziali dei versi, è vom, cioè uom, perché nella grafia antica la u e la v hanno lo stesso segno: v. L'ultima terzina ripete l'acrostico: il primo verso v, il secondo o, il terzo m. Uom. Perché? Perché la superbia, più che altri, è il peccato dell'uomo. Anche voi, chinare il capo e meditare. Un angelo è davanti a noi: con l'ala mi tocca la fronte, poi ci invita a salire, e mentre saliamo sento voci che cantano "Beati pauperes spiritu". Beati i poveri di spirito. Mi sento più leggero. "Hai una p in meno sulla fronte". Controllo con la mano...

...a che guardando, il mio duca sorrise.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XIII

2^a girone - Invidiosi - Sapia

Al sommo della scala, la seconda cornice. Qui, niente sculture: solo pietra, livida. Virgilio si rivolge al sole, che ci guidi e ci scaldi. Voci incorporee fendono l'aria. Brevi e intensi inviti alla "mensa d'amore". "Se l'esempio da seguire è l'amore, qui si punisce il vizio opposto: l'invidia", dice Virgilio, "ma guarda avanti". I penitenti, coperti di manti color della pietra, cantano litanie. Ci avviciniamo: stanno uno appoggiato all'altro, come i ciechi quando chiedono l'elemosina davanti le chiese. Oddio, ma sono ciechi! Hanno gli occhi cuciti con un fil di ferro! "Qualcuno di voi è latino?" chiedo. Una voce risponde: "Siamo tutti cittadini di un'unica vera città. Ma tu chiedi se c'è qualcuno che, nel suo esilio terreno, visse in Italia?". E io: "E tu chi sei?". "Sono Sapia di Siena e fui più contenta dei danni altrui che della fortuna mia. Alla fine mi sono pentita, e sono già qui grazie alle preghiere di un uomo santo e umile. E tu?". "Io più che invidioso, sono superbo". "Allora perché sei qui?". "Mi sta guidando costui che è meco e non parla, e sono vivo". "Davvero? E' segno che Dio t'ama. Prega per me. E se passi in Toscana, ricordami e parla bene di me ai miei parenti. Li troverai tra quelli che, come tutti i senesi, sperano chissà che dal porto di Talamone e saranno delusi, come quando non hanno trovato la Diana, il famoso fiume sotterraneo..."

...ma più vi perderanno gli ammiragli."

CANTO XIV

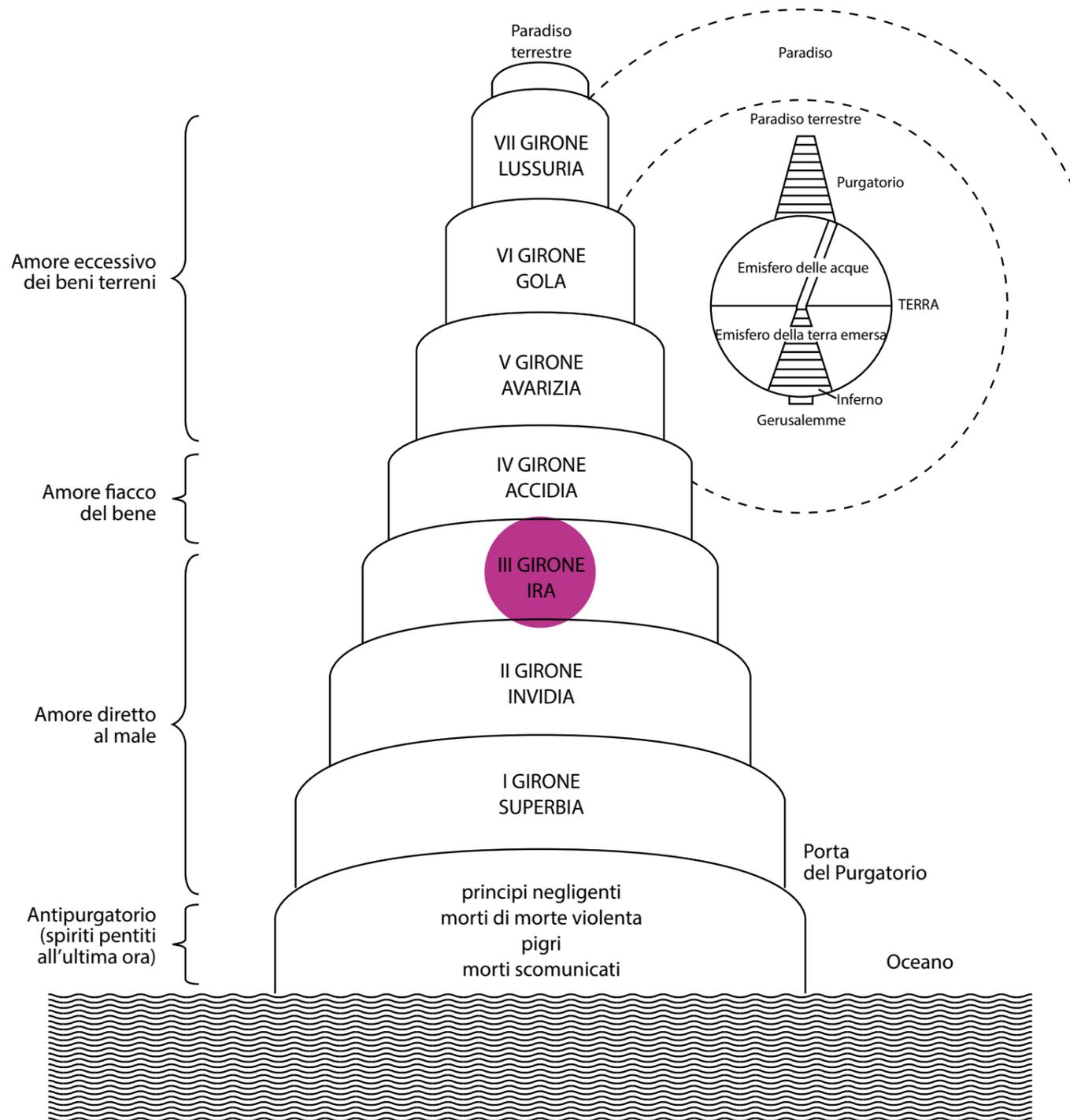
2^a girone - Invidiosi

"Chi è costui che il nostro monte cerchia, da vivo?". Due spiriti si interrogano, poi mi chiedono chi sono e da dove vengo. "Dirvi chi sono è inutile, non mi conosce nessuno ancora. Sono nato in riva a un fiume che nasce in Falterona". "L'Arno", dice uno dei due. "Perché non dice il nome?", chiede l'altro. E il primo: "Perché sarebbe meglio dimenticarselo, visto che dalla sorgente alla foce, solo bestie abitano le sue rive: anche tuo nipote". E, rivolto all'altra ombra: "Su quel fiume si comporterà come una bestia malvagia e sanguinaria". A questo punto chiedo i nomi, sia di chi ha parlato, sia di chi ha ascoltato, con grande turbamento: Guido del Duca e Rinieri da Calboli, due romagnoli. Il primo si rammarica che gli uomini siano attenti solo ai beni terreni, per i quali è necessario il "consorte divieto", poi parla dei bei tempi andati. Delle grandi famiglie oggi estinte o avvilita da eredi degeneri. Si commuove al ricordo. Non riesce più a continuare. Ci allontaniamo; ancora voci incorporee, forti e improvvise. come tuoni, ci ricordano esempi di invidia punita. Virgilio: "Questo è il freno, ma voi vi fate tentare dal diavolo. Il cielo vi chiama, ma l'occhio vostro guarda in basso..."

...onde vi batte chi tutto discerne"

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XV

3^a girone - Iracondi

La posizione del sole nel suo cielo è ormai tale che, dove siamo noi, sul monte del Purgatorio, è il vespro, e in Italia è mezzanotte; e io e Virgilio abbiamo girato il monte tanto, che adesso abbiamo di fronte il sole al tramonto. Una luce fortissima mi acceca: è un angelo che ci indica la scala che ci conviene salire. Una voce canta: “Beati misericordes”. Mentre saliamo, chiedo a Virgilio: “Che ha voluto dire Guido del Duca con divieto e consorte?”. E Virgilio: “Gli uomini sono invidiosi, perchè si rivolgono solo ai beni materiali; e il possesso dei beni materiali esclude gli altri, perchè più si è a possedere, meno ce n'è per ciascuno. L'amore invece s'accresce quanto più sono quelli che ne partecipano. Se non sei convinto, potrai chiedere a Beatrice. Ma prima devi cancellare tutte le p”. Eccoci ora nell'altro girone. Mi sembra di avere una visione estatica: Maria che parla con dolcezza a Gesù, quando lo ritrova tra i dottori del tempio. Poi, Pisistrato, che modera la rabbia vendicativa della moglie, e santo Stefano che, nel martirio, invoca il perdono di Dio per i suoi persecutori. Ritorno in me. “Cosa è stato?”, chiede Virgilio, ma non per sapere cosa è successo- già lo sa- ma per sollecitarmi e spronarmi a riprendere il viaggio, ora che la visione è finita. Ma ecco, un fumo scuro come la notte ci toglie la vista e il respiro.

Questo ne tolse gli occhi e l'aere puro.

CANTO XVI

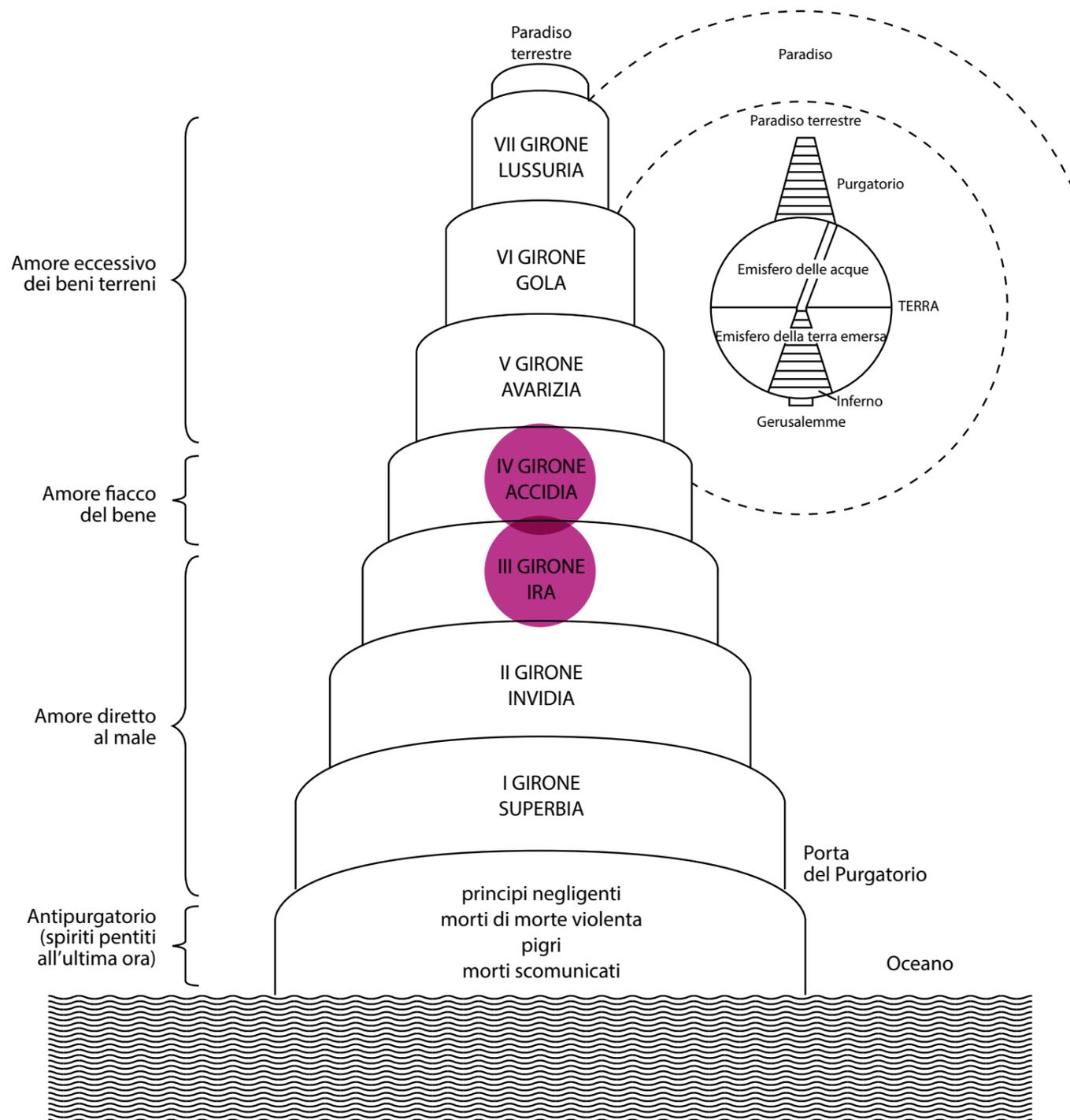
3^a girone - Iracondi - Marco Lombardo

Cammino senza staccarmi da Virgilio, che mi guida nel buio. Sento preghiere, voci concordi. “Sono spiriti?”. “Sì, e scontano il peccato dell'ira”. Una voce nel buio: “Chi sei, tu che fendi il nostro fumo e parli come un vivo?”. “La grazia di Dio vuole che io visiti questo mondo, da vivo. Dimmi chi fosti”. “Fui lombardo e fui chiamato Marco. Quando torni, prega per me”. “Sì, ma dimmi: la causa del male nel mondo è nell'influenza degli astri, o nella volontà degli uomini?”. E Marco mi risponde che l'uomo è dotato di libero arbitrio e può scegliere se fare il male o il bene. Perciò è responsabile delle sue scelte. A guidare questa libertà sulla retta via ci sono due autorità: quella del papa, per le cose spirituali; quella dell'imperatore, per le cose terrene. Ma se, come ora, il papa vuole fare anche l'imperatore, è come se le leggi ci fossero, ma non ci fosse nessuno a farle rispettare. Anche per Marco il mondo è peggiorato. Ci fa i nomi di tre vecchi saggi, ultimi baluardi del bene contro il male, della vecchia età contro la nuova. Poi ci saluta. Non può seguirci. Deve rimanere nel fumo dell'ira, a scontare la sua pena.

Così tornò e più non volle udirmi.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XVII

3^a girone - Iracondi

Il fumo si dirada, e rivedo i raggi del sole già bassi sull'orizzonte. Di nuovo la mia mente è invasa da tre visioni successive, che mi sembrano esempi di ira punita. Una luce fortissima mi abbaglia e una voce indica dove salire alla prossima cornice: "Qui si monta". Ma chi è? Non riesco a vedere. "E' un angelo- mi rassicura Virgilio- e ci indica la strada prima che noi gliela chiediamo. Andiamo, ché fra poco è notte e dovremo fermarci". Sento come un vento sulla fronte e di nuovo la voce: "Beati i pacifici che son sanz'ira mala". Appaiono le stelle e dobbiamo fermarci. "Maestro, visto che siamo fermi, quale peccato si punisce in questo girone?". "Qui si punisce l'accidia. Ma approfitto della sosta e ti spiego tutto. L'amore è in tutto il mondo: nel creatore e nelle creature. L'amore naturale, cioè l'istinto, non sbaglia mai. L'amore d'animo, cioè perseguito dall'intelligenza e dalla libera volontà dell'uomo, può sbagliare, o perchè si rivolge al male, o perchè si volge al bene, ma con troppo o con troppo poco vigore. Nel primo caso, escluso che si possa amare il male di se stessi o di Dio, il male che si ama è del prossimo, e questo amore si presenta in tre modi diversi: la superbia, l'invidia e l'ira. E questi li abbiamo visti puniti nelle tre cornici sotto di noi. Quando l'amore è rivolto al bene, ma lo persegue con lentezza e pigrizia, il peccato è l'accidia e si punisce qui, nel girone dove siamo ora. Di sopra noi ci sono tre cornici ancora in cui si punisce l'amore smodato di beni che non sono il vero bene. Ma quali sono i tre peccati non te lo dico...

...tacciolo, a ciò che tu per te ne cerchi.

CANTO XVIII

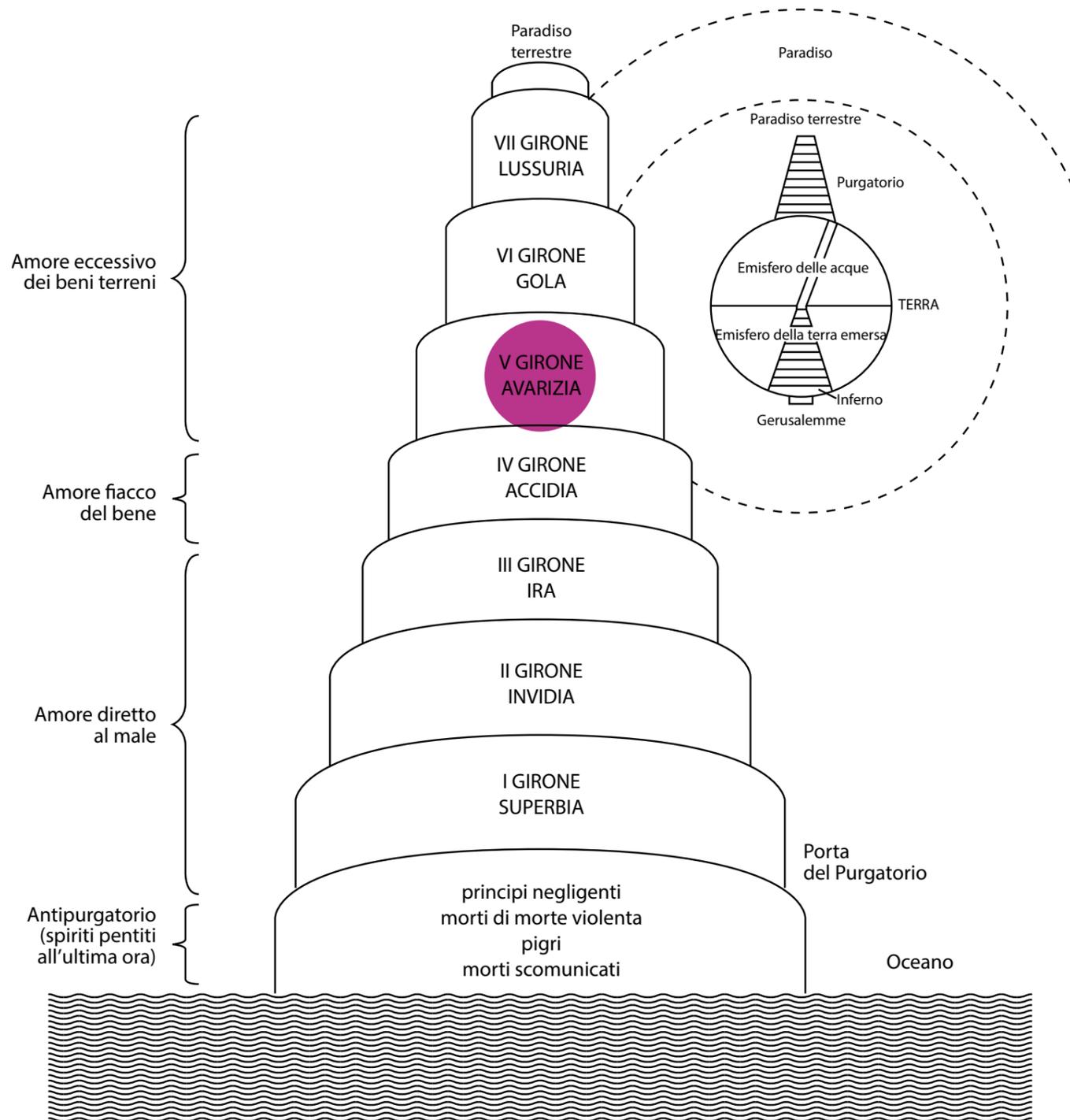
4^a girone - Accidiosi

"Maestro, è tutto chiaro. Ma a questo punto, cos'è l'amore?" E Virgilio: "L'animo è creato per amare. L'oggetto esterno viene conosciuto dalla facoltà intellettuale e, se piacevole, accende l'amore; e l'animo desidera l'oggetto amato finché non si quieti". "Ma allora- oggetto io- se funziona così, non è colpa dell'animo, se gli capita di amare il male". E Virgilio: "Io ti dico quello che la ragione può comprendere. Più in là, è questione di fede e devi parlarne con Beatrice. Come l'ape fa il miele, così l'uomo intende e vuole, utilizzando concetti e criteri che sono innati, e conosciuti, solo quando sono attivi, cioè per i loro effetti. Tra questi c'è il libero arbitrio, anch'esso innato, che assicura all'uomo la libertà della sua volontà e quindi la responsabilità delle sue scelte". Rifletto. Silenzio. Ma ecco, una folla di scalmanati che corrono e gridano come i Tebani quando festeggiano Bacco. Due davanti gridano esempi di solerzia: Maria e Cesare; e, passati tutti, due dietro gridano due esempi di colpevole accidia: gli ebrei che si stancarono di seguire Mosè, e per questo morirono senza vedere la terra promessa, e i Troiani che non vollero seguire Enea, ma rimasero in Sicilia e vissero una vita senza gloria. Questi sono gli accidiosi, e non si possono fermare. Non li vediamo più. Ancora silenzio. Rifletto. Mi si chiudono gli occhi...

...e l pensiero in sogno trasmutai.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XIX

5[^] girone - Avari e prodighi

Mi arriva in sogno una donna, balbuziente, guercia, sciancata, monca delle mani e smorta. La guardo, e il mio sguardo a poco a poco la trasforma in una donna bellissima, che canta “Io son dolce sirena che incanto i marinai. Ho fermato Ulisse nel suo ritorno”. Sono affascinato dal suo canto. Ma ecco, appare una santa donna: “Virgilio, chi è questa?”. Virgilio accorre, guardando solo la santa. Dell’altra apre le vesti e io mi sveglio per il fetore che ne esce. “Andiamo!”. Un altro angelo ci indica la strada, muove le ali e dice: “Beati quelli che piangono, ché saranno consolati”. Cammino tutto incurvato, perchè ancora ci penso, alla sirena. Il Maestro: “Adesso basta! Guarda il cielo, il richiamo di Dio!”. Allora, come il falcone che si protende verso la preda, mi arrampico su per la fenditura, fino alla cornice. Qui le ombre giacciono a terra. Non si vedono i visi. Virgilio chiede la strada. Risponde uno, vicino a me. Fu papa, solo trentotto giorni. Convertito, pentito. Mi inginocchio per riguardo, ma mi dice: “Non farlo! Sono come te, un servo della potenza di Dio”. “Posso fare qualcosa per te nel mondo dei vivi?”. “Ho una nipote, si chiama Alagia...

...e questa sola di là m'è rimasa”.

CANTO XX

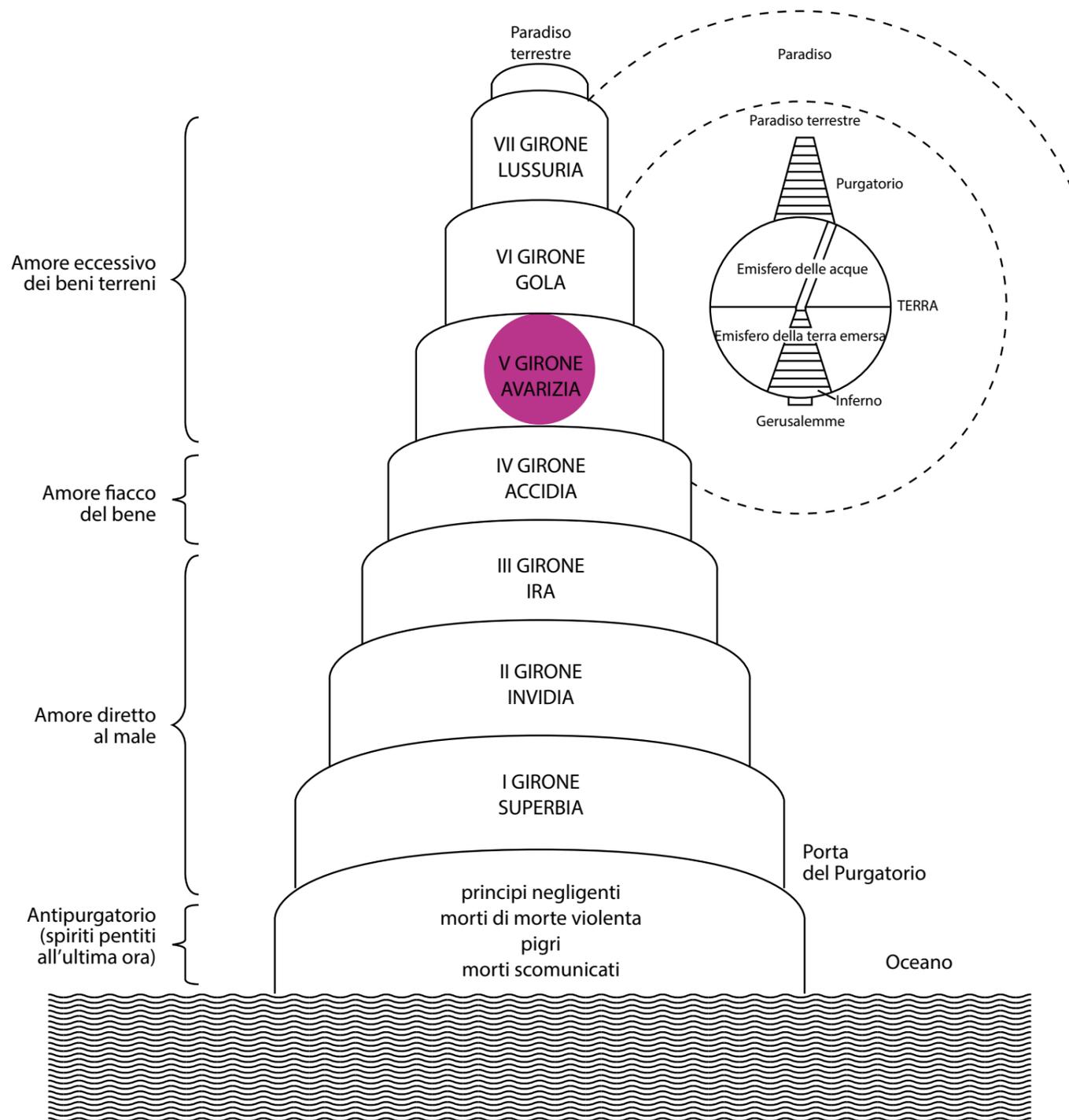
5[^] girone - Avari e prodighi - Ugo Capeto

Vorrei parlare ancora con il papa, ma vuole tornare alla sua pena. La cornice è tutta piena di penitenti stesi a terra. C'è poco spazio per camminare. Una voce: “Dolce Maria...Oh, buon Fabrizio!...”. Poi parla delle generosità di San Nicola. Sono tre esempi di virtù opposta al peccato dell’avarizia. “Chi sei tu, che da solo dici queste belle cose? Io sono vivo e tornerò nel mondo. Cosa posso fare per te?”. “Dal mondo di là non mi aspetto nulla. Sono Ugo Capeto, il capostipite di quella dinastia che ha fatto e fa tanto male alla cristianità e all’impero”. Conquiste sleali, le uccisioni di Corradino e di San Tommaso, il tradimento ai danni di Firenze, lo schiaffo di Anagni, la soppressione dei Templari. Poi, finito l’elenco, invoca la vendetta di Dio sul suo sangue. Aggiunge: “A dire quelle degne lodi non ero io solo, ma ero l’unico in quel momento a dirle ad alta voce. Di giorno le lodi, di notte i cattivi esempi: Pigmaliione, Re Mida, Acan, Saffira e il marito, Eliodoro, Polinestore, Crasso. Andiamo via. Ma ecco, il monte si scuote come se dovesse cadere e intanto: “Gloria in excelsis deo” risuona ovunque. Ci fermiamo, come i pastori a Betlemme. Poi proseguiamo. Cos'è stato? Non me la sento di chiedere, né da solo posso capire...

...così m'andava timido e pensoso.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXI

5^a girone - Avari e prodighi - Stazio

Camminiamo attenti a non urtare i penitenti stesi a terra, e non ci accorgiamo di un'ombra che ci segue, se non quando ci saluta. Virgilio risponde augurandole la fine di ogni pena e confessa di non essere tra gli eletti. L'anima si sorprende e Virgilio spiega: "Lui è vivo ancora e io lo guido fino a quando potrò. Se lo sai, perchè il monte ha tremato? Perchè il canto?". "Nel Purgatorio, cioè dopo la scaletta di tre gradini, non ci sono perturbazioni. Il monte trema solo quando un'anima si sente pronta a salire, e il coro l'accompagna. Poco fa è toccata a me". Finalmente! La mia curiosità è stata soddisfatta. Virgilio: "Tu chi fosti?". L'anima risponde che è Stazio, il grande poeta latino. Dice che l'Eneide è stata per lui mamma e nutrice, per la sua ispirazione; che pur di essere vissuto ai tempi di Virgilio e averlo potuto conoscere, si sarebbe fatto un altro anno di Purgatorio. Virgilio, con gli occhi, mi dice di tacere. Io però non ce la faccio e sorrido. Stazio mi guarda e mi chiede perchè sorrido. Io non so a chi dare retta. Uno mi dice di stare zitto, l'altro mi dice di parlare. Virgilio: "Beh, diglielo". E io: "Questi che mi guida, è Virgilio...". Stazio si china ad abbracciargli le ginocchia, e il Maestro: "Frate, non lo fare, che tu sei ombra e ombra vedi". E Stazio: "Adesso puoi capire quanto amore per te mi scalda, dal momento che dimentico che non abbiamo corpo..."

...trattando l'ombra come cosa calda".

CANTO XXII

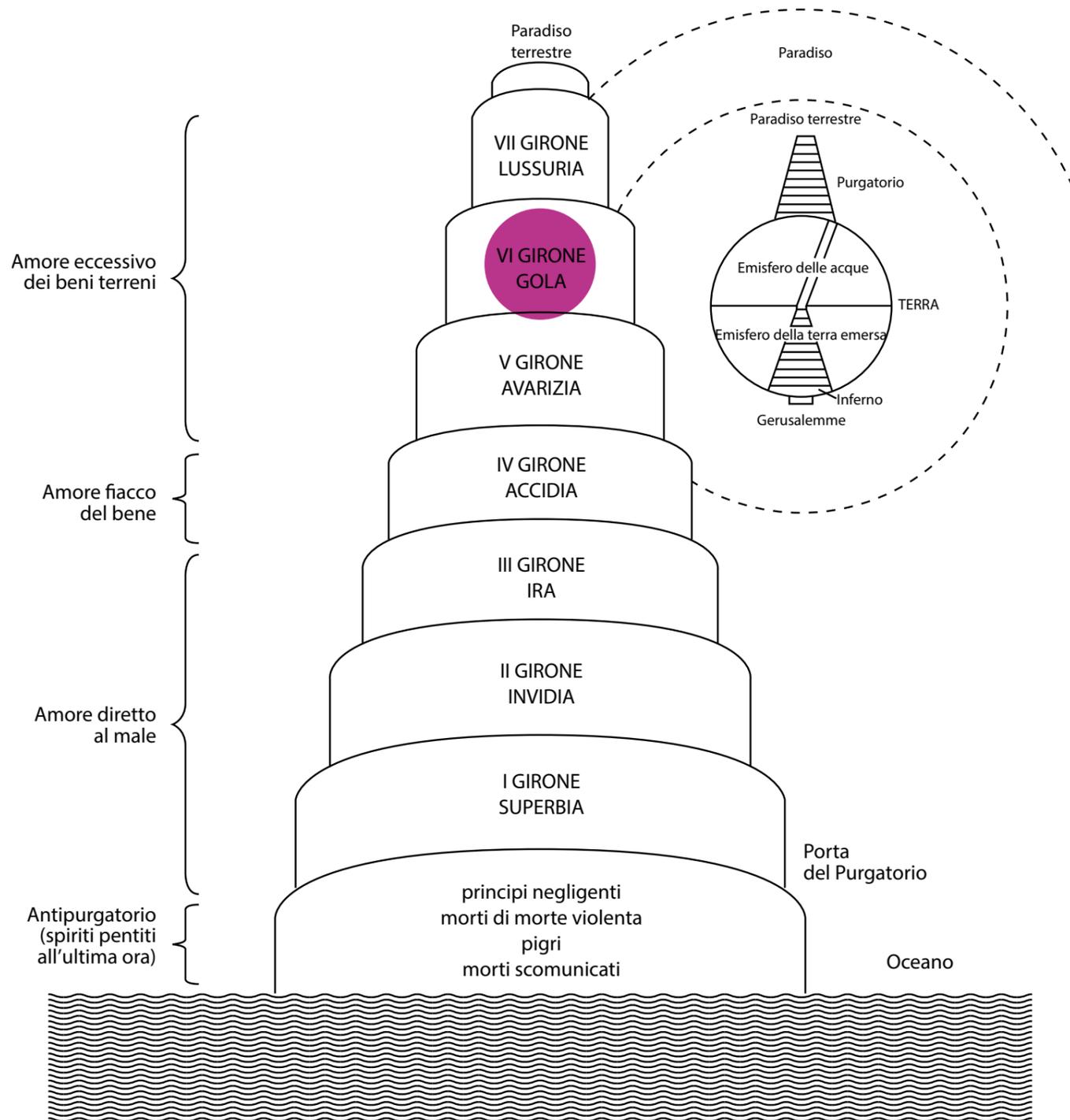
5^a girone - Avari e prodighi

Abbiamo appena superato l'angelo che mi ha cancellato un'altra p dalla fronte, proclamando beati quelli che sitiunt, cioè hanno sete, di giustizia. Virgilio confessa a Stazio che Giovenale nel Limbo gli aveva parlato della sua devozione per lui. Ne è felice, e averlo per compagno gli renderà più breve la salita. Poi aggiunge: "Ma come può essere che tu fossi avaro?". E Stazio: "Nella cornice in cui mi avete incontrato si puniscono sia gli avari che i prodighi, e io ero tra i prodighi". Virgilio: "Leggendo il tuo poema su Tebe non sembra che tu fossi cristiano. Perchè ti sei convertito?". "Tu mi hai spinto a essere poeta, tu mi hai spinto a essere cristiano. Certe tue parole erano simili a quelle dei predicatori della fede. Ebbi il battesimo, ma per paura, a lungo mi finì pagano. Per questo ho passato quattrocento anni correndo con gli accidiosi. Ma tu dimmi: dove sono gli altri dei nostri: Terenzio, Plauto, Cecilio, Varrone?". E Virgilio: "Siamo tutti, latini e greci, con Omero, nel primo cerchio e parliamo sempre di poesia". Ed ecco uno strano albero in mezzo alla strada: un abete, che ha i rami più lunghi verso la cima e i più corti in basso. Ha dei frutti profumati, ed è irrorato dall'acqua di una cascata. Una voce tra le fronde proclama esempi di temperanza, nel mangiare e nel bere: sempre Maria, le donne dell'antica Roma, il profeta Daniele, gli uomini primitivi, Giovanni Battista che, nel deserto, si nutrì solo di miele e locuste ed è glorioso e santo..."

...quanto per lo Vangelo v'è aperto.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXIII

6^a girone - Golosi - Forese Donati

Cerco di capire chi ha parlato tra le fronde, ma Virgilio mi invita a proseguire il cammino. Ad un tratto sento piangere e cantare, e vedo un gruppo di ombre che ci supera. Sono tutti magrissimi, pelle e ossa; uno di loro mi guarda fisso e poi grida: “Qual grazia m’è questa?”. Solo dalla voce riconosco il mio amico Forese. Mi spiega che i frutti dell’albero e l’acqua che cade dalla roccia accendono la fame e la sete dei penitenti. “Com’è che sei già qui?”, gli chiedo. “E’ stata Nella mia, che, pregando per me, ha reso più veloce il mio cammino di espiazione. L’unica donna onesta di Firenze. Le altre...non ne parliamo. Ma presto verranno punite. Ma tu? Vedi che tutti ti guardano, non solo io. E quei due con te, chi sono?”. Gli rispondo: “Se ti ricordi come eravamo, c’è ancora da vergognarsene. Da quella vita mi tolse questi, che mi guida, prima attraverso l’Inferno, ora su per questo monte. Poi mi affiderà a Beatrice. E’ Virgilio. L’altro è quell’ombra, per cui poco fa il monte ha tremato e voi avete cantato.

“...lo vostro regno, che da sé lo sgombra”.

CANTO XXIV

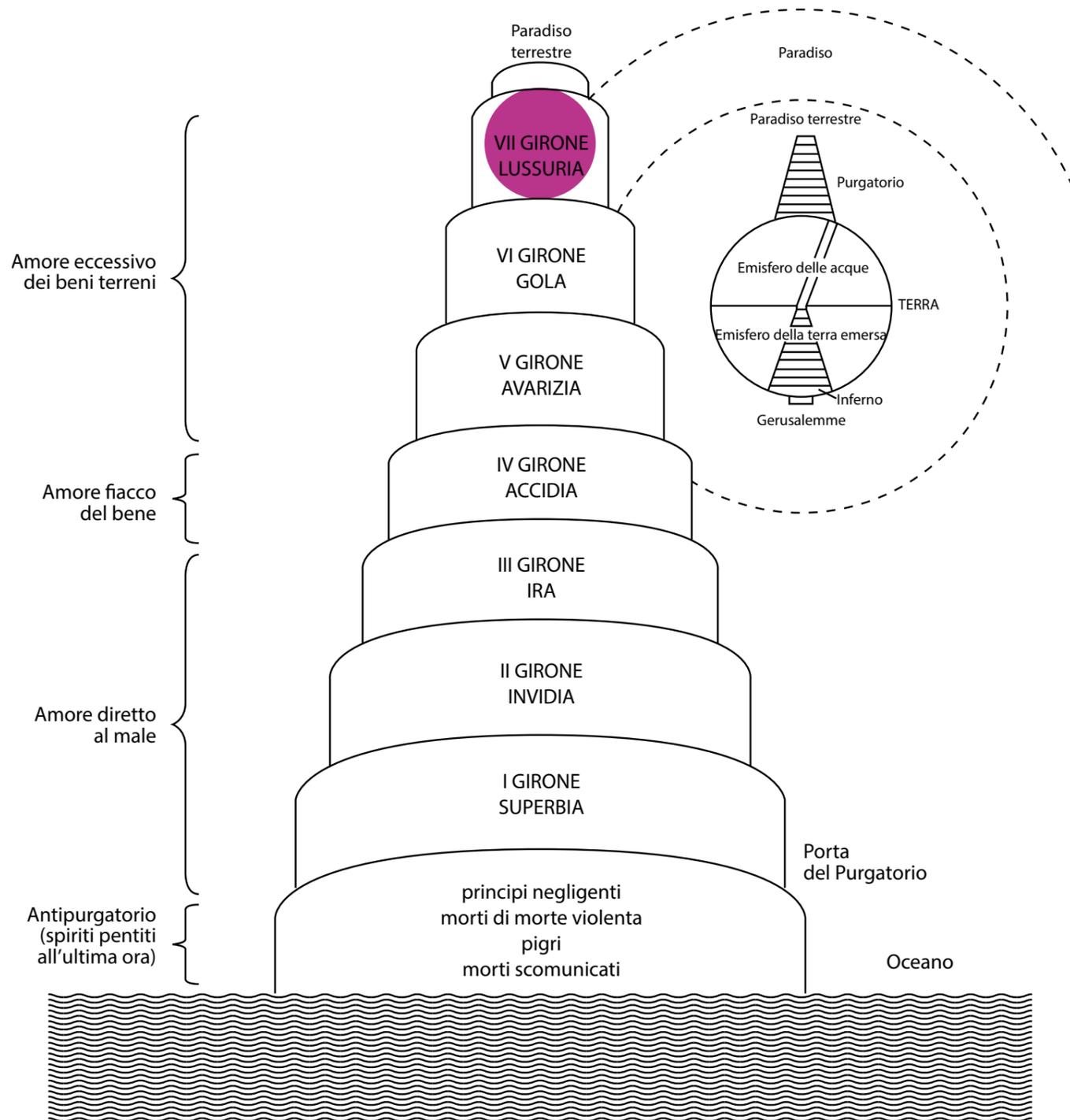
6^a girone - Golosi - Forese Donati

“E Piccarda?”. “Mia sorella è già in Paradiso”. “C’è qualcuno che vale la pena di conoscere, tra questa gente che continua a guardarmi?”. Forese me ne indica alcuni, facendo i nomi, ché per la magrezza, non li riconoscerei: il poeta Bonagiunta da Lucca, un papa, un arcivescovo, e altri. E’ Bonagiunta che sembra voler parlarmi di una certa Gentucca, ma non capisco. Mi spiega che si tratta di una gentildonna di Lucca, ora poco più che bambina, che, ospitandomi, mi farà piacere la città nonostante tutto. Poi mi chiede: “Sei tu quello di Donne che avete intelletto d’amore?”. Gli rispondo che scrivo versi come Amore me li detta dentro. “Questa è la differenza...”, riconosce Bonagiunta, e, quasi contentato, se ne va. Anche gli altri accelerano il passo. Forese invece indugia con me: “Quando tornerai?”. “Non lo so. Spero il più presto possibile. Non voglio vedere Firenze che muore”. E Forese: “Adesso va, che vedo colui che più ne ha colpa, trascinato all’Inferno”. Si allontana, lo seguo con lo sguardo. Intanto la schiera dei penitenti tende le mani verso i frutti di un altro albero, poi riprende la corsa. Ci avviciniamo, e dall’albero esce una voce che ci ordina di proseguire oltre e ci ricorda esempi di intemperanza punita. Camminiamo, ed ecco, una luce potente mi acceca e intanto sento come un vento sulla fronte e una voce “Beati quelli in cui l’amore del gusto non è eccessivo...”

...esuriendo sempre quanto è giusto”.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXV

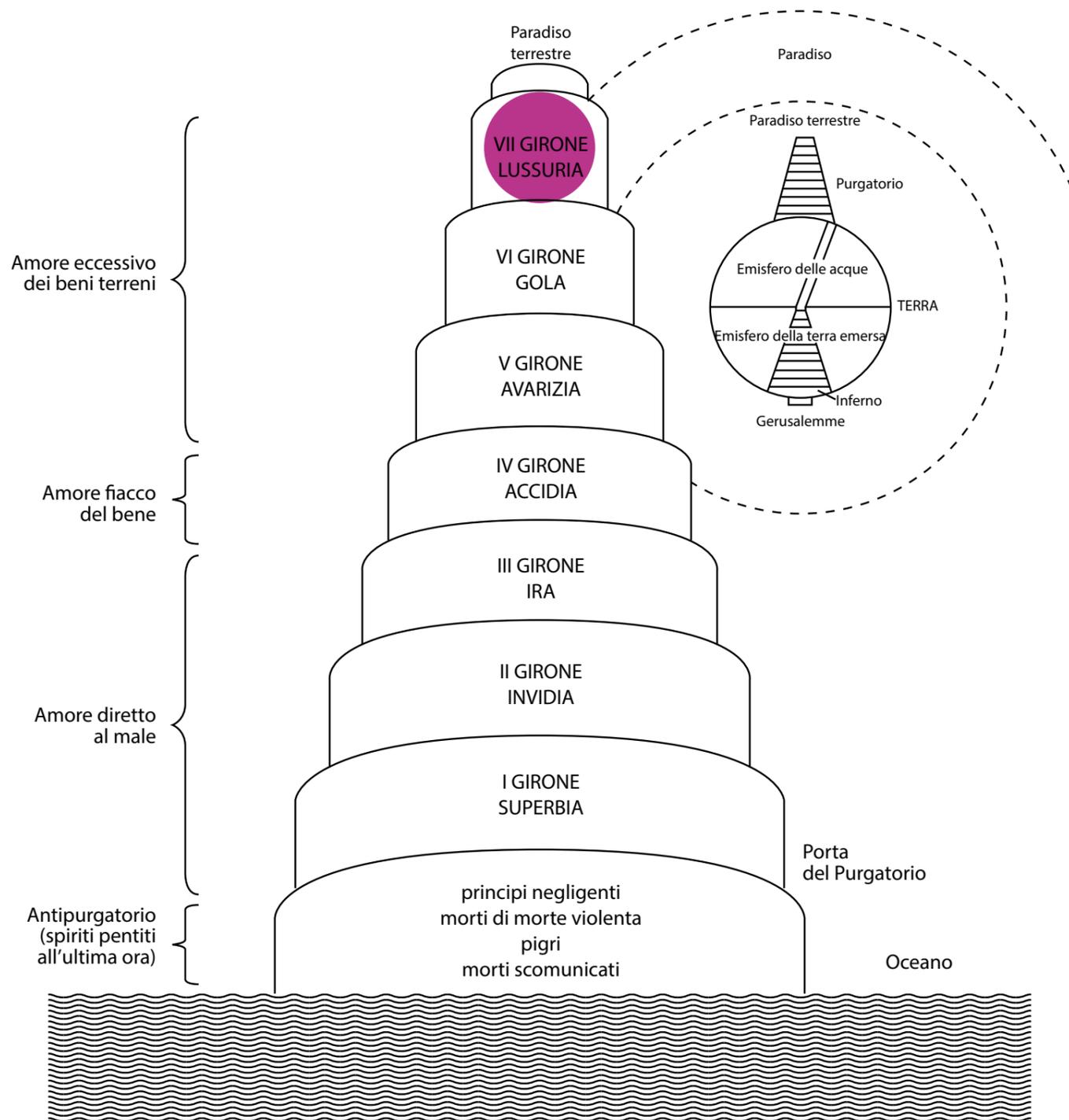
7^a girone - Lussuriosi

L'ora, tarda, non ammette intoppi e saliamo veloci la scala. Vorrei fare una domanda, ma non ho il coraggio. Virgilio capisce e: "Parla!". E io: "Come può dimagrire un corpo che non ha bisogno di essere nutrito?". Virgilio mi fa un paio di esempi e poi invita Stazio a soddisfare meglio la mia curiosità. Stazio comincia illustrando come avviene la fecondazione e lo sviluppo del feto. Il difficile è capire come questa creatura, che vede e sente, diventi poi parlante, cioè dotata di ragione. Su questo punto molti filosofi importanti hanno sbagliato. La verità è che Dio, nel momento in cui l'intelletto è articolato in modo perfetto, spira uno spirito nuovo, pieno di risorse ancora in potenza, che si realizzano in atto quando si uniscono all'anima sensitiva. Quando si muore, questo spirito nuovo sopravvive e, raggiunta la sua destinazione eterna, agisce nell'aria circostante, come nel corpo, quando c'era. E, come in quello, sviluppa le diverse facoltà e tutti i sensi. Con questo corpo, che si chiama ombra, le anime parlano, ridono, soffrono. Intanto siamo arrivati alla settima cornice. Qui, un muro di fuoco ci costringe a camminare, pericolosamente, lungo uno stretto sentiero. Di qua il fuoco, di là il vuoto. Sento cantare un inno e vedo ombre nel fuoco. Alternativamente cantano, e gridano esempi di castità e verginità. E così, credo, finché la piaga del peccato non sia richiusa.

...che la piaga da sezzo si ricucia.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXVI

7^a girone - Lussuriosi - Guido Guinizelli

Ci muoviamo sull'orlo della cornice. "Sta' attento", mi dice Virgilio. È il tramonto, la mia ombra rende il colore delle fiamme più rosso. Molti se ne accorgono. Uno di loro, senza uscire dal fuoco, mi chiede se sono vivo. Sto per rispondere, quando sopraggiunge un altro gruppo di anime. Si fermano di fronte alle prime, si baciano tra loro, quasi senza fermarsi, e gridano: i nuovo venuti "Soddoma e Gomorra!"; gli altri "Nella vacca entra Pasife!". Si allontanano tutti e poi tornano e rivedo gli stessi di prima. Rispondo: "Sono vivo. Sono qui con il mio corpo. Voi chi siete e chi sono gli altri?". Stupore. Poi, sempre lo stesso, mi spiega: "Gli altri furono omosessuali. Noi, eterosessuali, ma smodati e senza misura. Io sono Guido Guinizelli". Vorrei abbracciarlo, come se fosse mia madre, ma è nel fuoco. Lo guardo, senza parole, poi gli giuro che sono pronto a fare qualunque cosa mi chieda. E lui: "Perché?". "Per i vostri versi". Mi addita un altro spirito, li vicino. "Questi, fu il migliore di tutti", e scompare nel fuoco. Mi avvicino e chiedo il nome, a colui che mi è stato mostrato. Risponde:

Traduzione:

"Tan m'abellis vostre cortes deman,
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.
Ara vos prec, per aquella valor
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!"

"Tanto mi è gradita la vostra cortese domanda
ch'io non mi posso né voglio nascondere a voi.
Io sono Arnaldo, che piango e vò cantando;
guardo pensoso la passata follia
e guardo con gioia, davanti a me, la felicità che spero.
Ora vi prego, in nome di quella virtù
che vi guida al sommo della scala,
vi sovvenga a tempo debito del mio dolore".

Poi s'ascose nel foco che li affina.

CANTO XXVII

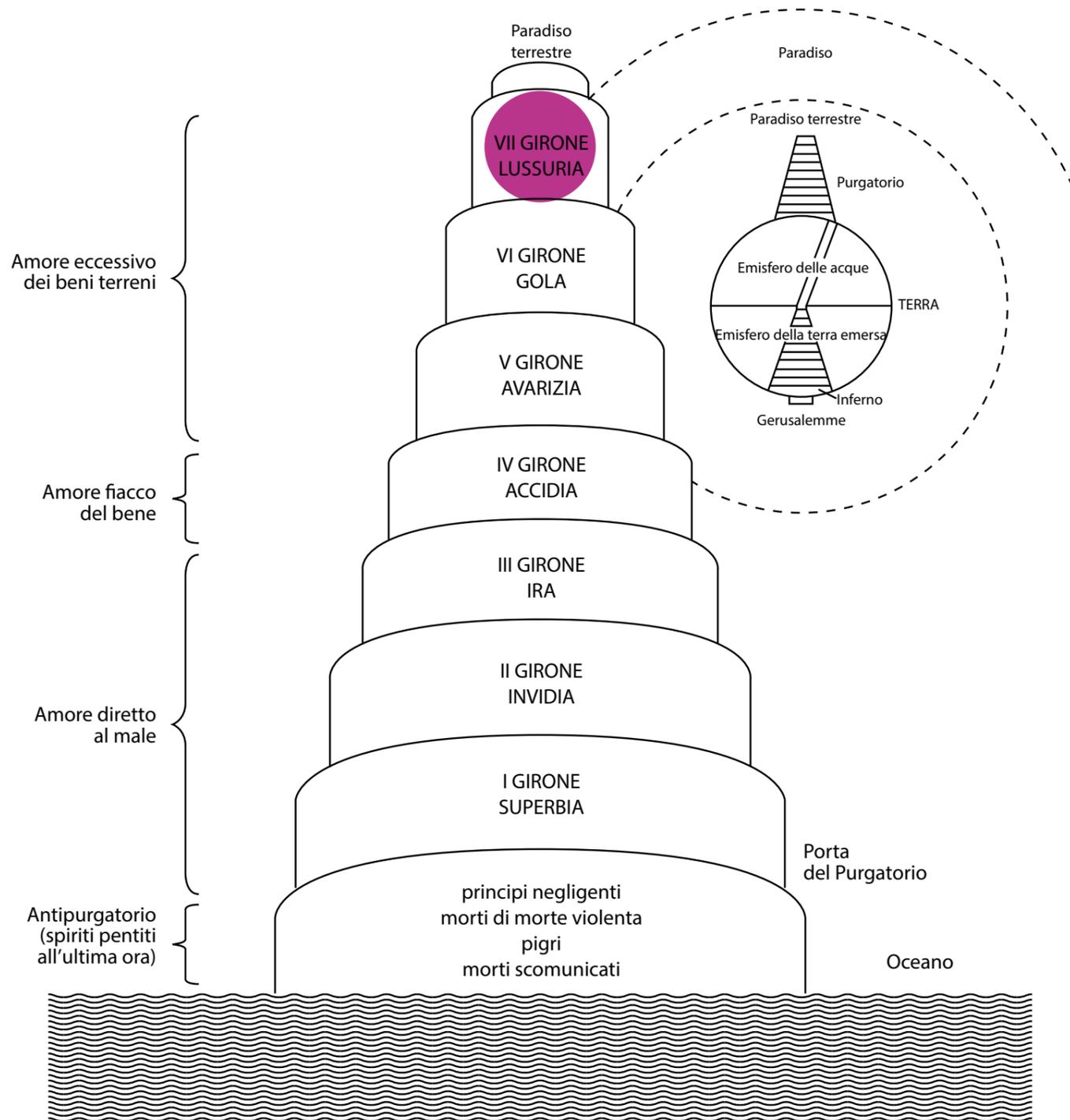
7^a girone - Lussuriosi

Sul fiume Ibero, presso Cadice, è ora mezzanotte, è l'alba a Gerusalemme, pieno mezzogiorno sul Gange e qui, sul monte del Purgatorio, è il tramonto. Un angelo canta: "Beati mundo corde. Beati i puri di spirito". Poi dice che dobbiamo passare attraverso il fuoco. Ho paura. Non voglio farlo. Virgilio cerca di convincermi, ma invano. "Tra Beatrice e te è questo muro". Allora mi convinco. Il calore è tremendo, ma una voce ci guida e usciamo. Un'altra luce accecante, un altro angelo. Cominciamo a salire, ma il sole tramonta. Ci fermiamo. Come il gregge guardato dai pastori. Io sono la capra, loro due i pastori. La notte. Le stelle. Mi addormento. Sogno una giovane donna, che coglie fiori: è Lia. Si fa una ghirlanda, mentre la sorella Rachele è seduta allo specchio. A Lia piace agire, a Rachele contemplare. Mi sveglio. Virgilio: "Oggi ti sazierai di quel dolce frutto, che gli uomini continuamente vanno cercando. Sei arrivato. Ormai sei fuori dalle vie strette e ripide. Io non posso guidarti oltre. Puoi fare come vuoi. Perché io ti incorono re di te stesso".

"...per ch'io te sovra te corono e mitrio".

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXVIII

Paradiso Terrestre

Mi muovo da solo in questo meraviglioso giardino: un vento dolcissimo, lo stormire delle fronde, gli uccelli che cantano, un fiumicello dalle acque limpidissime. Mi fermo, ma con gli occhi vado oltre: quanti fiori, quanti colori! Ecco una donna che canta e coglie fiori. “Avvicinati - le dico - mi ricordi Proserpina?”. Si avvicina, alza gli occhi, è bellissima. Solo il fiume ci divide. Perché non si apre? Sembro Leandro, che maledice l’Ellesponto, perché lo divide dalla sua amata. Penso: se qui non piove e non ci sono perturbazioni, perché il fiume? Perché il vento? Lo chiedo alla bella. Mi spiega: “Il vento è la conseguenza della rotazione terrestre, e il fiume si alimenta di un’acqua divina che esce da due fonti: Leté ti fa dimenticare i peccati; Eunoé ti ricorda il bene che hai fatto. Devi berne da tutti e due. Il sapore è dolcissimo. Ti dico, anche se non me lo hai chiesto, che i poeti che hanno cantato l’età dell’oro, forse sognavano questo luogo; forse, il loro nettare, era quest’acqua”. Allora, mi rivolgo a Virgilio e a Stazio. Sorridono.

...poi a la bella donna torna' il viso.

CANTO XXIX

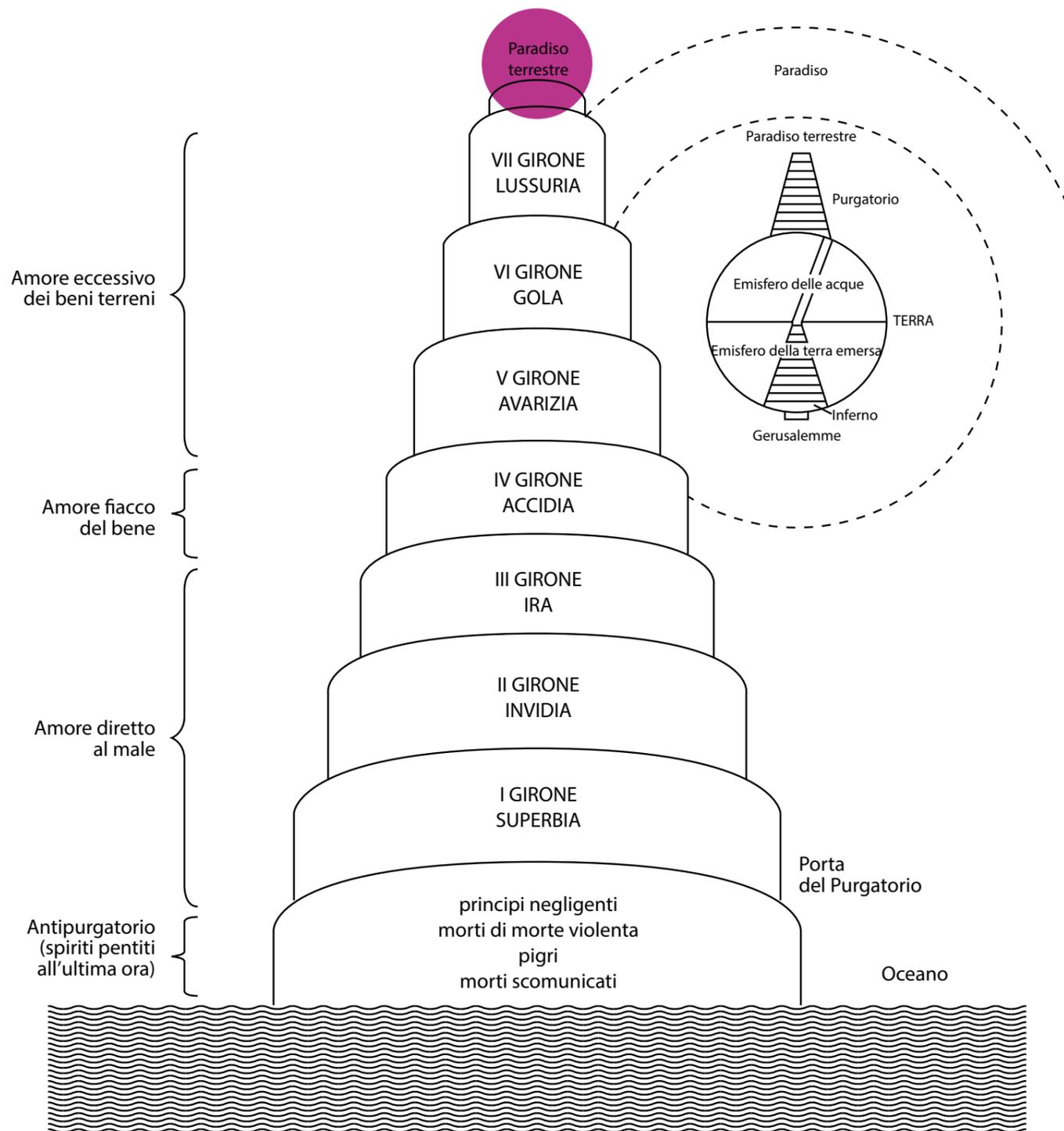
Paradiso Terrestre

“Beati quorum tecta sunt peccata. Beati coloro i cui peccati sono perdonati”. Conclude la bella donna. Camminiamo. “Guarda e ascolta” mi dice. Un lampo, mi sembra, ma un lampo che rimane acceso; una dolce melodia. Mi chiedo: “Perché abbiamo perso tutto questo. Perché Eva disubbidì?”. Oh, Muse, ora aiutatemi! Cosa vedo? Sembrano sette alberi d’oro. No. Vedo meglio, quando sono più vicino: sono sette candelabri d’oro, splendenti, che avanzano lentamente, seguiti da gente vestita di bianco. Anche il fiume in cui mi specchio si illumina di luce riflessa. Le fiamme dei candelabri lasciano sette scie luminose. Seguono ventiquattro vegliardi, e cantano. Dietro di loro quattro animali, ciascuno con sei ali, piene di occhi; scortano un carro tirato da un leone che ha testa e ali di aquila: un grifone. Il carro è bellissimo, più di quello del Sole, che fu bruciato da Giove su preghiera della Terra. Presso la ruota destra del carro, danzano tre donne: una bianca, una rossa, una verde; a sinistra, quattro, vestite di porpora. Dietro, due vecchi: uno sembra un medico; l’altro ha una spada e fa paura. Dietro, quattro, vestiti modestamente e, ancora dietro, un vecchio, solo, che avanza dormendo. Quando il carro è davanti a me, un tuono. E il corteo si ferma.

...fermandosi ivi con le prime insegne.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXX

Paradiso Terrestre - Beatrice

Immagino che i sette candelabri che guidano il corteo siano come l'Orsa Maggiore dell'Empireo, il settentrione del primo cielo, che guida gli uomini verso la virtù, proprio come l'Orsa Maggiore del nostro cielo, guida i marinai verso il porto. I sette candelabri e tutto il corteo si fermano. Tutti si rivolgono al carro, alla basterna. Cantano. Angeli gettano fiori che ricadono a terra. Come il sole può sorgere velato, e allora l'occhio può sostenere la sua luce, così, velata dalla nuvola dei fiori, m'appare una donna: è lei. Lo so, senza vederla. Mi giro per dirlo a Virgilio. Non c'è. Virgilio non c'è. E piango. La donna: "Dante, non piangere per questo...guardami bene. Sono Beatrice. Come hai osato?". Mi vergogno. Gli angeli cantano, ma poi cessano. Mi sembra che mi compatiscano. Allora, piango, con i singhiozzi e le lacrime. Beatrice parla agli angeli: "Ci si aspettava molto da quest'uomo che, non solo il caso, ma la grazia di Dio avevano privilegiato. Ma nonostante il mio aiuto, lui cadde sempre più in basso. Per salvarlo non c'era altra strada che questa. Ora deve pentirsi.

...di pentimento che lagrime spanda"

CANTO XXXI

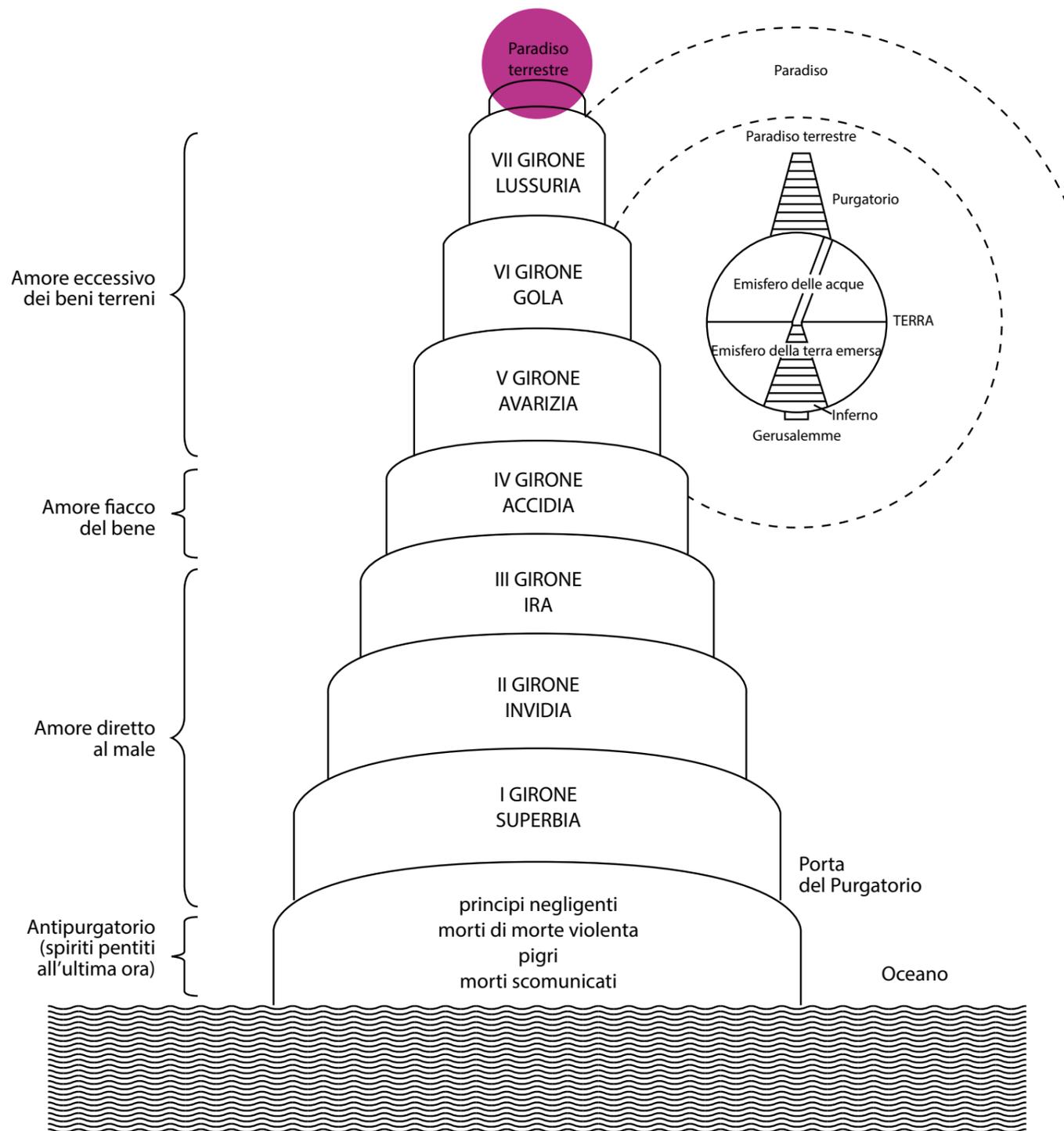
Paradiso Terrestre - Beatrice

"O tu che se' di là dal fiume sacro". Ora Beatrice si rivolge direttamente a me, di punta. Mi chiede di confessare. Non riesco a parlare. Piango di nuovo, a diretto. "Cosa cercavi lontano da me?". Piangendo confesso di aver ceduto ai falsi piaceri. "Alla mia morte, avresti dovuto rivolgerti non più alle cose mortali di questo mondo, ma a quelle che non muoiono". Rimango in silenzio, come un fanciullo pentito, con gli occhi bassi. "Alza la barba!", mi dice. E sento tutto il sarcasmo. Alzo la testa. Beatrice guarda il grifone e io guardo lei: è più bella di come era, più di quanto non fosse più bella di tutte le altre, quando c'era. E' tanto il rimorso, che cado svenuto. Quando riprendo i sensi, mi trovo nel fiume; la donna dei fiori mi tiene. Mi immerge e mi fa bere l'acqua. Poi mi porta tra le quattro donne vestite di porpora, che, cantando, mi conducono davanti al grifone. Guardo gli occhi di Beatrice in cui vedo riflesso il grifone che, in quel riflesso, è ora aquila, ora leone. Si fanno avanti le altre tre donne, anche loro danzando, e invitano Beatrice a mostrare a me, al suo fedele, la bellezza della sua bocca. "O isplendor di viva luce eterna". Non c'è poeta che non parrebbe goffo, tentando di rappresentare la tua bellezza...

...quando nell'aere aperto ti solvesti.

Purgatorio

SCHEMA DEL PURGATORIO DANTESCO



Purgatorio

CANTO XXXII

Paradiso Terrestre - Beatrice

Sono abbagliato dallo sguardo di Beatrice. Le ninfe mi dicono: “Troppo fisso”. Allora distolgo gli occhi, e per un po’ rimango accecato. Mi abituo e vedo il corteo che si dispone a girare verso destra, e poi riprende il cammino. Dopo un po’ si ferma. Beatrice scende. Tutti circondano un albero altissimo, privo di foglie, largo in alto e stretto in basso. Rievocano il peccato originale e l’intervento riparatore di Cristo, il grifone. Ed ecco, la pianta si copre di fiori e di foglie. Intonano un inno che non ricordo perchè mi addormento. Mi sveglio perchè qualcuno mi chiama, come si svegliarono Pietro, Giovanni e Giacomo, sul monte Tabor. Ritrovo la donna del fiume. “Dov’è Beatrice?”, le chiedo. E lei: “E’ seduta sotto l’albero”. E Beatrice: “Guarda il carro, e tutto quello che vedi, quando torni, raccontalo in pro del mondo che mal vive”. Un’aquila scende lungo l’albero rompendo scorza, fiori, e foglie! Il carro si piega, come una nave, vinta dal vento. Una lupa s’avventa sul carro, ma Beatrice la caccia. Torna l’aquila e riempie il carro di piume. Si apre la terra. Esce un drago; con la coda prende il fondo del carro e se ne va. Dal carro, coperto di piume, escono teste: tre sul timone, cornute come il bue; una in ogni angolo, con un solo corno in fronte. Poi, vedo una puttana e un gigante vicino a lei. Si baciano. La puttana mi guarda. Il gigante la flagella. Poi scioglie il carro e entra nella selva.

...alla puttana e alla nova belva.

CANTO XXXIII

Paradiso Terrestre - Beatrice

Le sette donne cantano. Poi Beatrice: “Modicum et non videbitis me. Un poco e non mi vedrete. Modicum et vos videbitis me. Un poco e mi vedrete”. Poi rivolta a me: “Avvicinati”. E mi fa un’oscura profezia: qualcuno, un cinquecentodieci e cinque, sarà strumento della vendetta divina e ristabilirà la giustizia. E se la sua profezia è oscura, presto saranno i fatti a chiarirla. “Tu, nota, e riferisci ai vivi come hai visto questo albero: due volte derubato”. Mi dice altro, ma non capisco. “Perchè più mi sforzo, e meno capisco?”, le dico. “Perché ti convinca che la tua dottrina, la tua filosofia, non può spiegare le cose divine”. E io: “Non mi ricordo che io mi sia mai allontanato da voi”. “Non ti ricordi, perchè hai bevuto l’acqua di Leté. D’ora in poi, cercherò di farmi capire”. Le sette ninfe si fermano. Davanti a loro, due fiumi che si allontanano. “Cos’è questo?”, chiedo a Beatrice. E la donna del fiume: “Gli ho spiegato tutto...”. E Beatrice: “Matelda, portalo a bere l’acqua di Eunoè”. La bella donna si muove con me e Stazio. Lettore, potrei raccontarti anche di questo dolce bere, ma le carte previste per questa cantica sono piene. Dico solo che tornai...

...puro e disposto a salire alle stelle.

Teatro Argentina
Stagione 2020-2021

Dante a memoria
**L'impresa fantastica
dell'attore Colangeli**

Tutta la *Commedia* di Dante
recitata a memoria da **Giorgio Colangeli**
con la complicità di **Marco Maltauro**

musica **Diego Dall'Osto**

contributi musicali **Tommaso Cuneo** *chitarra*
Vincenzo Di Sanzo *zampogna*

responsabile tecnico **Claudio Beccaria**
vice responsabile tecnico **Sandro Pasquini**
capo elettricista **Antonio Borrelli**
eletttricisti **Marco Maione, Emanuele Lepore**
fonico **Andrea Brachetti**
capo macchinista **Massimiliano Pischedda**
macchinista **Antonello Giammarco**
sarta **Barbara Iacurci**

amministratrice di compagnia **Gaia Polidori**
segretaria di compagnia **Chiara Preziosa**
responsabile ufficio attività culturali **Silvia Cabasino**

service tecnico **AMG International**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

con il contributo del **Comitato per la celebrazione dei 700 anni
dalla morte di Dante Alighieri**



teatrodiroma.net   



L'approccio alla *Divina Commedia* per la maggior parte di noi è stata la scuola: a molti ha lasciato un ricordo di grande pesantezza, perché quei versi strani dovevano essere "capiti". Questa *Fantastica impresa dell'attore Colangeli* propone un nuovo, irripetibile e quindi imperdibile approccio: la full immersion, come quando vai in un paese straniero e non capisci niente. Se ti lasci andare, puoi contemplare la bellezza dell'insieme, come entrando nella Cappella Sistina senza sapere niente. Puoi passeggiarci dentro, intuire qualcosa, anche fraintendere va bene, sei tu l'artista adesso: vedi questo strepitoso attore che recita a memoria tutto il poema, come un pazzo, e devi essere un po' pazzo anche tu. Allora può accadere un prodigio: Dante, da monumento, si fa vicino a te, e pur parlando strano, ti si siede accanto.

Marco Maltauro